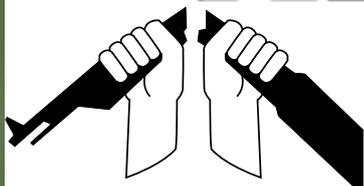


Azione. nonviolenta

Redazione via Spagna 8 - 37123 Verona
novembre 2013
Anno 50 n. 599

contributo € 3,00



Rivista mensile fondata da Aldo Capitini nel 1964

11
13

IL MARE CONTINUA
A RESTITUIRE CORPI

SONO
VOSTRI.

MAURO BIANI 2013

Azione. nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento
di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche
della nonviolenza in Italia e nel mondo.

Numero 11 • Novembre 2013

Indice

- 3 Il nostro impegno per il futuro
Mao Valpiana
- 4 Un quattro novembre diverso e costituzionale
Movimento Nonviolento
- 6 Massimo Paolicelli, un amico della nonviolenza
Marco Damilano
- 7 La Settimana del disarmo e la sua rimozione
Pasquale Pugliese
- 8 Arena di pace e disarmo a Verona il 25 aprile 2014
- 10 Siria: la fatica di stare con la rivoluzione
Gianluca Solera
- 12 Baghdad, città della pace dove si legge Gandhi
Martina Pignatti Morano
- 14 *Un tu più affettuoso*. La questione animale
- 16 Una nuova alleanza con i fratelli animali
Franco Libero Manco
- 17 Ascoltare e praticare la nonviolenza. Un invito *attivissimo*
Daniele Taurino
- 18 Immigrazione e nuova socialità
Vincenzo Taurino
- 21 Gli obiettori europei difendono i diritti di tutti
Sam Biesemans
- 22 OSSERVATORIO INTERNAZIONALE
In Colombia gli ex combattenti
lasciano le armi per il lavoro
- 23 RELIGIONI
Dalla paura di morire alla paura di uccidere
- 24 CINEMA
Storie maledette di bulli e pupe
- 26 LIBRI
La difesa nonviolenta sulle sponde mediterranee
- 28 MUSICA
Le "nostre" canzoni nella super classifica
- 29 LETTERE
Lanciamo una sottoscrizione per la *nostra* rivista
- 30 IL CALICE
Grazie Paul Klee

Direzione, Redazione,
Amministrazione
Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. e Fax (+39) 045 8009803
E-mail:
www.nonviolenti.org

Editore

Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235
Partita Iva 02878130232

Direttore

Mao Valpiana

Amministrazione

Piercarlo Racca

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

Elena Buccoliero, Enrico Pompeo, Sergio Albesano, Paolo Predieri, Ilaria Nannetti, Caterina Bianciardi, Enrico Peyretti, Christoph Baker, Gabriella Falcicchio, Francesco Spagnolo, Roberto Rossi, Daniele Taurino, Mauro Biani (disegni).

Impaginazione e stampa

(su carta riciclata)
a cura di Scripta s.c.
via Albere 18 - 37138 Verona
tel. 045 8102065 - fax 045 8102064
idea@scriptanet.net - www.scriptanet.net

Direttore responsabile

Pietro Pinna

Adesione al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a Movimento Nonviolento - oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN". L'adesione al MN (€ 60,00) comprende l'invio di Azione Nonviolenta.

Abbonamento annuo

€ 32,00 da versare sul conto corrente postale 18745455 intestato ad Movimento Nonviolento, oppure per bonifico bancario utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

5 per mille

Nella dichiarazione dei redditi vi invitiamo a destinare il 5x1000 al Movimento Nonviolento, indicando il codice fiscale 93100500235

ISSN: 1125-7229

Associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091
vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Spedizione in abbonamento postale. Poste Italiane s.p.a. -
DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2,
DCB VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue.
Pubblicazione mensile, novembre 2013,
anno 50 n. 599, fascicolo 435

Un numero arretrato contributo € 4,00
compre le spese di spedizione.

Chiuso in tipografia il 5 novembre 2013

Tiratura in 1500 copie.

In copertina:

disegno di Mauro Biani

Il nostro impegno per il futuro

di *Mao Valpiana**

Azione nonviolenta si sta avvicinando al cinquantesimo compleanno.

È un'età di tutto rispetto per una rivista che ha vissuto sempre e solo grazie al sostegno dei propri lettori ed abbonati. La continuità è uno dei suoi punti di forza. Mai saltato un mese da quel gennaio del 1964 quando Aldo Capitini, fondatore e primo direttore, scrisse il primo editoriale "Il nostro programma". Abbiamo cercato di essere fedeli a quel programma per fare di *Azione nonviolenta* uno strumento utile alla crescita della nonviolenza organizzata. Dopo tante stagioni per la prima volta la rivista sta conoscendo un momento di difficoltà. Da alcuni anni le entrate provenienti dagli abbonamenti non sono più sufficienti a coprire le spese, pur tenendo conto che tutti coloro che lavorano alla realizzazione della rivista (chi scrive, chi impagina, chi amministra) lo fanno a titolo gratuito, e i costi sono solo quelli tipografici e di spedizione. La crisi economica e il calo degli abbonati mettono a repentaglio il futuro di *Azione nonviolenta*. Il Movimento Nonviolento, che della rivista è l'editore, desidera che ai primi cinquant'anni ne possano seguire tanti altri. Non solo per mantenere "la tradizione", ma perché ritiene che l'informazione e la comunicazione siano aspetti fondamentali del pensiero e dell'azione della nonviolenza. Ciò che offre *Azione nonviolenta*, pur con tutti i suoi limiti, non lo si trova da nessun'altra parte. Come dice il sottotitolo, è uno strumento "di informazione, formazione e dibattito sulle tattiche della nonviolenza in Italia e nel mondo". Non possiamo dunque rinunciarvi senza mancare alla missione del Movimento stesso. Ma per raggiungere l'obiettivo oggi c'è bisogno di un cambio di passo, e di un adeguamento ai tempi mutati.

È così che abbiamo immaginato uno "sdoppiamento" di *Azione nonviolenta*. Il mantenimento della rivista cartacea (pur con cambio di periodicità) e l'affiancamento sul web di un *magazine on-line*, come si dice oggi, cioè di un'informazione aggiornata e veloce in internet, accessibile a tutti con costi bassissimi. Quindi, citando la storica trasmissione,

anziché lasciare, raddoppiamo.

L'impresa è stimolante, ma ardua. Il Movimento Nonviolento da solo non ce la può fare, ed ha necessità del supporto e dell'aiuto concreto di molti.

Ci sarà bisogno di due redazioni, di nuove idee e capacità, di passione e di lavoro. Ma soprattutto ci sarà bisogno di maggiore diffusione e aumento degli abbonamenti. Qui conta solo l'impegno personale di ciascuno. Ci vorranno tanti atti di fiducia amichevole, cioè di piccoli investimenti in abbonamenti per il 2014. Senza almeno un migliaio di questi non possiamo iniziare a realizzare il nuovo progetto. Ognuno pensi a fare la propria parte per contribuire al futuro di *Azione nonviolenta*.

Sfogliando le annate della rivista dal 1964 al 2013, ci si rende conto di quanto lavoro è stato fatto, e della ricchezza di idee e di iniziative promosse. *Azione nonviolenta* è la memoria storica del Movimento, ma è stata anche il motorino d'avviamento di campagne ed azioni. Queste due funzioni sono insostituibili e quindi vanno comunque mantenute. Il prossimo Congresso del Movimento Nonviolento (Torino, 31 gennaio e 1-2 febbraio 2014) dovrà prendere la decisione e trovare le risorse, umane ed economiche, per la *nuova Azione nonviolenta*. Sarà quindi un impegno collettivo, e la responsabilità di portare avanti il progetto sarà condivisa.

Da qui al Congresso dobbiamo raccogliere idee, suggerimenti, proposte. Nessuno meglio dei lettori, degli abbonati, che sono i destinatari del lavoro redazionale, può immaginare il processo di trasformazione, indicare la forma e i contenuti di ciò che ci si aspetta dalla rivista. Terremo conto del parere di tutti, e poi presenteremo un progetto editoriale per i prossimi anni. Vogliamo arrivare alla Festa per i 50 anni di *Azione nonviolenta* (che si terrà a Modena dal 19 al 22 giugno 2014) con la nuova rivista già collaudata, sia nella versione cartacea che in quella a video. È una scommessa che non possiamo perdere.

Chi ha a cuore *Azione nonviolenta* ha l'occasione per dimostrarlo. Il miglior regalo per il mezzo secolo di vita è la conferma dell'abbonamento, come atto di fiducia e di impegno. L'utopia di oggi può essere la realtà di domani.

* direttore

Un quattro novembre diverso e costituzionale

Il Sindaco di Messina, Renato Accorinti, storico amico della nonviolenza, ha celebrato la ricorrenza della fine della prima guerra mondiale nel segno dell'articolo 11 della Costituzione "L'Italia ripudia la guerra". Un gesto che ha fatto clamore, e i militari se ne sono andati.



Lunedì 4 novembre a Messina, in piazza Unione Europea, durante la cerimonia della Festa dell'Unità Nazionale - Giornata delle Forze Armate, presenti il sindaco di Messina, Renato Accorinti, autorità civili e militari, il Gonfalone della città di Messina, decorato con Medaglia d'Oro al Valor Militare, il Medagliere del Nastro Azzurro, i Vessilli ed i Labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma ed il Gonfalone della Provincia regionale di Messina, è stata deposta una corona d'alloro al Monumento ai Caduti.

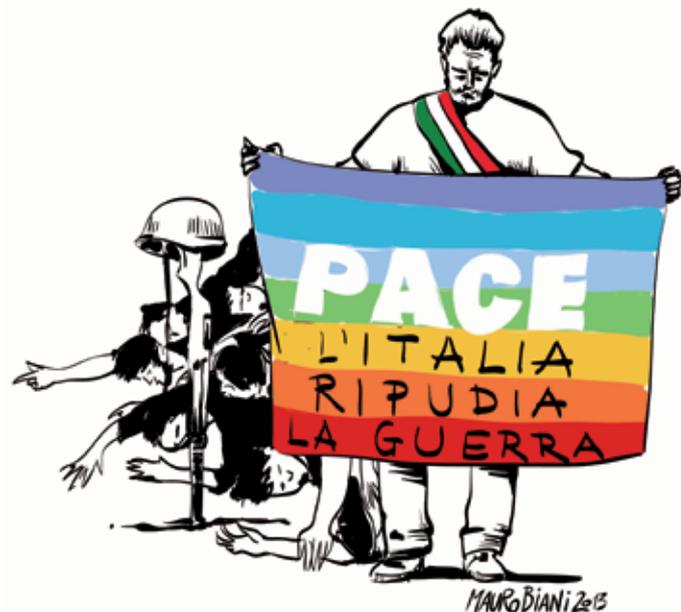
"Si svuotino gli arsenali, strumenti di morte - ha dichiarato il sindaco Accorinti nel corso del suo intervento, rivolgendo anche un appello ai sindaci di tutti i comuni italiani - e si colmino i granai, fonte di vita. Il monito che lanciava Sandro Pertini sembra ancora ad oggi cadere nel vuoto. Nulla da allora è cambiato. L'Italia, paese che per la Costituzione ripudia la guerra, continua a finanziare

la corsa agli armamenti ed a sottrarre drasticamente preziose e necessarie risorse per le spese sociali, la scuola, i beni culturali, la sicurezza. Il rapporto 2013 dell'Archivio Disarmo su "la spesa militare in Italia" documenta come l'Italia abbia speso per l'anno 2013, e spenderà per il 2014 e il 2015, oltre 20 miliardi di euro per il comparto militare (oltre un ulteriore miliardo per le missioni internazionali) a fronte di una drammatica crescita della povertà sociale. Nel 2013 l'ISTAT ha pubblicato il suo più drammatico *Rapporto sulla povertà* nel nostro Paese.

Gli italiani, che vivono al di sotto della linea di povertà sono ormai 9 milioni 563 mila, pari al 15,8 % della popolazione. Di essi 4 milioni 814 mila (ossia l'8%) sopravvivono in condizioni di povertà assoluta, cioè impossibilitati ad acquisire i beni di prima necessità. In questo drammatico quadro nazionale la Sicilia diventa emblema di questa progressiva campagna di militarizzazione italiana. La nostra isola - ha proseguito Accorinti - rischia di diventare una portaerei del Mediterraneo: una base dalla quale fare partire strumenti di morte e controllare con tecnologie satellitari (MUOS) i paesi stranieri. Anche l'arrivo dei flussi migratori è vissuto come un problema di ordine pubblico da affrontare con le forze armate, da circoscrivere in ghetti, lontani dagli sguardi della popolazione italiana, dove non sempre sono garantiti diritti e giustizia. Non si può rimuovere dalla memoria collettiva, quasi esorcizzando, un secolo di lotte del movimento operaio per la pace e il lavoro, il disarmo e la giustizia sociale. Questa Amministrazione appoggia quelle lotte e quegli ideali.

Questa Amministrazione dice Sì al disarmo. Questa Amministrazione, fedele alla Costituzione Italiana, dichiara il proprio No a tutte le guerre e difende il diritto di emigrare, ribadendo il massimo impegno nella ricerca di soluzioni di accoglienza idonee per i fratelli migranti giunti di recente a Messina. Messi-

PROVOCATORI



na e la Sicilia – ha concluso il sindaco - da sempre hanno avuto una grande opportunità in quanto crocevia di diverse culture e religioni; le diversità arricchiscono tutti e oggi vogliamo rilanciare un processo di pace dalla nostra terra e dal nostro mare per l'umanità".

La solidarietà del Movimento Nonviolento

Esprimiamo piena condivisione con i contenuti espressi da **Renato Accorinti**, Sindaco di Messina e storico amico della nonviolenza, nel corso delle celebrazioni per il 4 novembre.

Esprimiamo a lui anche la nostra totale solidarietà per gli attacchi che ha ricevuto; "gesto demenziale" ha detto addirittura un membro del governo nazionale.

Renato Accorinti ha semplicemente ripetuto quello che da anni vanno dicendo i movimenti nonviolenti e che pensa grande parte dell'opinione pubblica: *"l'Italia, paese che per la Costituzione ripudia la guerra, continua a finanziare la corsa agli armamenti ed a sottrarre drasticamente preziose e necessarie risorse per le spese sociali, la scuola, i beni culturali, la sicurezza"*.

Il Sindaco di Messina ha fatto solo il proprio dovere, mettendosi dalla parte della Costituzione e difendendo gli interessi reali dei cittadini che rappresenta.

Avevamo proposto che il 4 novembre diventasse la Festa del Disarmo, con il gesto non-violento e costituzionale del Sindaco di Messina ha iniziato ad esserlo davvero.

Non abbiamo per niente apprezzato, invece, il messaggio del Presidente della Repubblica: *"non bisogna indulgere a semplicismi e propagandismi che circolano in materia di spesa militare e di dotazioni indispensabili per le nostre Forze Armate"*, ha detto **Giorgio Napolitano**, giustificando così le enormi spese militari perché ritiene *"indispensabile la presenza e l'efficienza di un adeguato strumento militare italiano accanto a quelli dei nostri alleati europei ed atlantici"*. Una specie di benedizione laica per l'acquisto dei cacciabombardieri F35.

In realtà gli unici semplicismi e propagandismi che circolano in materia di spesa militare sono quelli che derivano proprio dal ministero della Difesa.

Quanta distanza dal monito che fu di **Sandro Pertini** *"Si svuotino gli arsenali, strumenti di morte e si colmino i granai, fonte di vita"* che Accorinti ha voluto riattualizzare, rivolgendolo come appello ai sindaci di tutti i comuni italiani.

In questo 4 novembre del 2013, che non è festa ma lutto in ricordo dell'inutile strage che ha sacrificato 26 milioni di morti, il **Sindaco di Messina** ha difeso la Costituzione, il **Presidente della Repubblica** l'ha ripudiata.

Movimento Nonviolento



Massimo Paolicelli un amico della nonviolenza

di *Marco Damilano**

► Massimo Paolicelli, fotografato da Azione nonviolenta il 17/2/2007 alla manifestazione di Vicenza contro la base militare Dal Molin



In questa bella foto sono riassunte tutte le passioni di Massimo Paolicelli: la macchina fotografica, la bandiera della pace, la militanza. Massimo è morto il primo novembre, a soli 48 anni, portato via da un male vigliacco. Era un mio amico e non ho fatto in tempo ad abbracciarlo per l'ultima volta, l'ho sentito al telefono una settimana fa, era sereno e perfino allegro, come sempre. Se ne parlo non è per motivi personali ma perché mi sembra ora urgente ragionare su una domanda: chi è, chi è stato Massimo Paolicelli? È stato un personaggio importante per l'associazionismo italiano, d'accordo, nella Lega obiettori di coscienza, la mitica Loc, e poi nell'Associazione obiettori nonviolenti, e in mille altre iniziative di base: dal gruppo di amicizia con i disabili in parrocchia alla cura dell'agenda dei comportamenti di pace su cui si sono formate diverse generazioni di pacifisti. Un attivista, dunque, con la borsa sempre piena di volantini, sempre pronto a coinvolgermi in qualche iniziativa, sempre disponibile a partire per rendere testimonianza delle sue idee, fosse pure per parlare a una platea di quattro o cinque persone. Eppure era il contrario del

fanatico: di una dolcezza disarmante. Non aveva bandiere, se non quella arcobaleno che lo ha accompagnato ieri nell'ultimo viaggio, era senza eserciti, bande, tribù e senza partiti, anche se nel movimento dei Verdi aveva militato e si era più volte candidato a livello amministrativo. Ma tutto questo non basta a esaurire la domanda di partenza, a spiegare il caso Paolicelli, la vicenda di un italiano normale e straordinario. Ha vissuto anni felici per le battaglie pacifiste, in un contesto ricco di maestri e testimoni, da don Tonino Bello a don Luigi Di Liegro cui aveva voluto bene come a un padre. Un ambiente forse minoritario, ma ancora popolare, che riusciva a trovare con la politica ufficiale e con la comunicazione la strada di un'interlocuzione difficile, conflittuale ma feconda. Con un momento di svolta: nel 1992 l'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga rinviò alle Camere la legge di riforma dell'obiezione di coscienza che era stata votata dal Parlamento, venendo incontro alle pressioni della lobby militare. Da allora in poi il legame si è spezzato. La politica si è allontanata, le parole e le battaglie che Massimo provava a far circolare hanno trovato minore eco sui media.

Massimo, in tutti questi anni, è rimasto lo stesso. Un condottiero mite, discreto e gentile. Uno che credeva in quello che fa, che non aveva paura di prendersi le sue responsabilità, che viveva mescolato con la sua gente. Uno che non mollava mai: l'ultima campagna del movimento pacifista, quella contro gli F35, porta la sua firma. Era competentissimo: ho visto alti gradi militari tremare di fronte alla mole di cifre, numeri, dati che era in grado di produrre per metterli all'angolo. E senza questa militanza, appassionata, generosa, gratuita, senza questa riserva etica, senza i Massimo Paolicelli la democrazia si inaridisce, si spegne. Massimo non ha mai perso un minuto da dedicare alla sua famiglia, a Dora, Damiano e Margherita, ai suoi tanti amici. Era un cristiano che, come il re della profezia di Isaia, non ha mai spezzato una canna incrinata e mai ha spento una fiamma smorta. Portava sempre al bavero la spilletta con le due mani che spezzano un fucile, il suo sogno di un mondo senza guerre, senza gerarchie, senza poteri. La sua unica divisa.

* *Giornalista*

La Settimana del disarmo e la sua rimozione

di Pasquale Pugliese*

A partire dal 1978, tutti gli anni le Nazioni Unite promuovono, dal 24 al 30 ottobre, la "Settimana internazionale per il Disarmo", istituita dall'Assemblea Generale per ricordare la data di fondazione dell'ONU, avvenuta il 24 ottobre 1945 allo scopo di "salvare le future generazioni dal flagello della guerra" (com'è scritto nel Preambolo dello Statuto). Oggi la corsa agli armamenti è di gran lunga più grave e accelerata degli anni '70 – le spese militari globali sono aumentate del 50% nel decennio 2002-2012 – ossia i governi nel loro insieme non hanno mai speso tanto per la guerra quanto in questa fase di gravissima crisi economica e sociale globale, che ha portato alla drastica riduzione delle condizioni di vita anche nei paesi che avevano sperimentato nel corso del '900 forme avanzate di stato sociale. Tuttavia, il tema del disarmo è completamente rimosso dalle agende politiche nazionali e internazionali, sottratto dai media all'attenzione dell'opinione pubblica, non più evocato dagli intellettuali, ne perseguito da sindacati e partiti di massa.

L'impatto economico globale

Eppure, le analisi comparative sulla desiderabilità sociale del disarmo non mancano. Per esempio il Global Peace Index (GPI) – rapporto sullo stato della pace nel mondo a cura dell'indipendente Istituto per l'Economia e la Pace – che analizza i dati delle Nazioni Unite, della Banca Mondiale, degli istituti strategici internazionali, giunto nel 2013 alla sua settima edizione, oltre a proporre gli indicatori di pace nei singoli paesi, prova a capire quanto ci costa in termini economici globali la violenza, a cominciare dalla guerra e dalla sua preparazione, ma anche il costo degli omicidi, dei crimini violenti e delle loro conseguenze. **Il GPI stima l'impatto economico globale delle attività connesse alla violenza nel 2012 in 9.500 miliardi di dollari, ossia nell'11% del PIL Mondiale.** Le spese militari sono uno degli indicatori utilizzati per calcolare l'impatto economico della violenza, ma costituiscono da sole il 51 % dei costi globali. Il rapporto del GPI calcola che se ci fosse una

riduzione del 50 % dei costi della violenza – più o meno corrispondente alla cancellazione delle sole spese militari globali – si libererebbero talmente tante risorse economiche da ripagare il debito estero dei Paesi impoveriti (4.076 \$ miliardi), fornire abbastanza risorse per il meccanismo di stabilità europeo (900 miliardi dollari) e finanziare la somma aggiuntiva necessaria per il costo annuale degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio promosso dalle Nazioni Unite: eradicare la povertà e la fame, dare a tutti l'educazione primaria, promuovere l'uguaglianza di genere, ridurre la mortalità infantile ecc. (60 miliardi). Insomma oggi disarmo significa porre fine della crisi globale ed alle sofferenze nel sud e nel nord del mondo.

Per un nuovo dividendo di pace

La consapevolezza dei benefici derivanti dal disarmo, piuttosto diffusa – almeno a sinistra – durante la "guerra fredda", un tempo si chiamava "dividendo di pace". Oggi questo concetto è desueto, archiviato insieme alla guerra fredda. Solo gli armamenti – nucleari e convenzionali – non sono stati archiviati, ma riammodernati (come le testate nucleari sul territorio italiano), rifinanziati (come tutti i programmi militari italiani, a partire dagli F-35 ma non solo) e, spesso, usati nei molti teatri internazionali di guerra. Però rimossi dalla coscienza collettiva. Nel pieno di una nuova corsa agli armamenti, imposta dalla lobby internazionale delle armi, la politica e la cultura sono diventati incapaci anche solo di immaginare una prospettiva realistica di disarmo. Insomma c'è bisogno di un profondo disarmo culturale, che imponga quello politico, economico e militare, ci consenta di poter vedere i vantaggi della liberazione dagli armamenti e realizzi un vero dividendo di pace. Non a caso nel Preambolo della Costituzione dell'UNESCO, l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'educazione, le scienze e la cultura (costituita poche settimane dopo l'ONU) è scritto **"poiché le guerre hanno inizio nella mente degli uomini, è nella mente che bisogna costruire le difese della pace"**. Molti decenni dopo è ancora da qui che bisogna partire, dal disarmare le nostre menti. Non solo per una settimana.

* Segretario nazionale Movimento Nonviolento



L'idea è stata lanciata da padre Alex Zanotelli e il Movimento Nonviolento, condividendola, si è messo a disposizione affinché dall'enunciazione si passasse alla sua realizzazione, mettendo in gioco il riconoscimento e il credito che si è costruito negli anni.

Abbiamo già ottenuto la concessione gratuita dell'anfiteatro da parte del Comune di Verona; ora si tratta di costruire tutti insieme il percorso che ci porterà alla giornata di mobilitazione collettiva per la comune campagna per il disarmo. A partire ognuno dal proprio territorio. Singoli, associazioni, movimenti, ci troveremo insieme per una grande iniziativa nonviolenta, un'assemblea corale, con la volontà di disarmare chi sta preparando la prossima guerra. Da lì lanceremo un programma per tutto il movimento pacifista, nonviolento, disarmista.

Saremo in migliaia, nel segno della nonviolenza.

L'Arena di Pace e Disarmo è convocata da tutti i firmatari dell'Appello (altri se ne aggiungeranno).

Primi firmatari (elenco provvisorio)

Alex Zanotelli, missionario
 don Luigi Ciotti, Libera
 Susanna Camusso, sindacalista
 Carlin Petrini, gastronomo, Slow Food
 Paolo Beni, Presidente Arci
 Gianni Bottalico, Presidente Acli
 Francesco Vignarca, Rete Italiana Disarmo
 Mao Valpiana, Pres. Movimento Nonviolento

Pasquale Pugliese, Segr. Movimento Nonviolento
 Cecilia Strada, Emergency
 Maurizio Landini, sindacalista
 Giuseppe Onufrio, Direttore Greenpeace Italia
 Alessandro Gianni, Dir. campagne Greenpeace
 Lorenzo Fazzini, Direttore EMI
 Renzo Fior, presidente Emmaus Italia
 Efrem Tresoldi, direttore Nigrizia
 Elisa Kidanè, direttrice Combonifem
 don Renato Sacco, Coord. naz. di Pax Christi
 Sergio Paronetto, vice pres. naz. Pax Christi
 don Albino Bizzotto, Beati costruttori di pace
 Lisa Pelletti Clark, Beati costruttori di pace
 Licio Palazzini, pres. naz. Arci Servizio Civile
 Primo Di Blasio, presidente CNESC
 Sergio Bergami, presidente MIR
 Eugenio Melandri, coord. "Chiama l'Africa"
 Ugo Biggeri, Presidente Banca Popolare Etica
 Goffredo Fofi, critico letterario
 Enrico de Angelis, critico musicale
 Moni Ovadia, artista
 Lella Costa, attrice
 Marco Paolini, attore
 Gianni Minà, giornalista
 Ascanio Celestini, attore
 Anna Bravo, storica
 Natalino Balasso, attore
 Agnese Moro, sociopsicologa
 Gad Lerner, giornalista
 Giulio Scarpati, attore
 Caterina Casini, attrice
 Gherardo Colombo, magistrato
 Gianni Tamino, biologo
 Marianella Sclavi, sociologa
 Mauro Biani, vignettista
 Antonino Drago, fisico

Enrico Peyretti, *saggista*
 Sandro Canestrini, *avvocato*
 Nicola Canestrini, *avvocato*
 Michele Boato, *Ecoistituto Veneto "Alex Langer"*
 Alberto L'Abate, *presidente onorario IPRI-CCP*
 Nanni Salio, *Centro Studi Sereno Regis*
 Fabio Salviato, *Società Europea di Finanza Etica ed Alternativa*
 Heinrich Grandi, *Commercio Equo e Solidale*
 Luigina Di Liegro, *Presidente Fondazione internazionale Don Luigi Di Liegro*
 Mario Lonardi, *MLAL*

Edi Rabini, *Fond. Alexander Langer Stiftung*
 Wolfgang Sachs, *Wuppertal Institut*
 Leonardo Magnani, *Ass. Cultura della Pace*
 Christoph Baker, *consulente ONG*
 Grazia Honegger Fresco, *Il Quaderno Montessori*
 Sergio D'Elia, *Nessuno tocchi Caino*
 Haidi Giuliani, *comitato piazza Carlo Giuliani*
 Giuseppe e Raffaella Trabucchi, *premio Passione Civile*
 Gianna Benucci, *portavoce Assopace*
 Rocco Pompeo, *presidente Fondazione Nesi*
 Gianluca Solera, *coordinatore delle Reti della Fondazione Anna Lindh, Alessandria d'Egitto*

Appello di convocazione

25 aprile 2014, all'Arena di Verona,
 una giornata di resistenza e liberazione

La guerra è il suicidio dell'umanità (Papa Francesco)
 Solo la nonviolenza ci salverà (Mahatma Gandhi)

La resistenza oggi si chiama nonviolenza
 La liberazione oggi si chiama disarmo

Premessa

L'Italia ripudia la guerra, ma noi continuiamo ad armarci.

Crescono le spese militari, si costruiscono nuovi strumenti bellici.

Il nostro Paese, in piena crisi economica e sociale, cade a picco in tutti gli indicatori europei e internazionali di benessere e di civiltà, ma continua ad essere tra le prime 10 potenze militari del pianeta, nella corsa agli armamenti più dispendiosa della storia.

Ne sono un esempio i nuovi 90 cacciabombardieri F35, il cui costo di acquisto si attesta sui 14 miliardi di euro, mentre l'intero progetto Joint Strike Fighter supererà i 50 miliardi di euro; il nostro paese, inoltre, "ospita" 70 bombe atomiche statunitensi B-61 (20 nella base di Ghedi a Brescia e 50 nella base di Aviano a Pordenone) che si stanno ammodernando, al costo di 10 miliardi di dollari, in testate nucleari adatte al trasporto sugli F-35.

Gli armamenti sono distruttivi quando vengono utilizzati e anche quando sono prodotti, venduti, comprati e accumulati, perché sottraggono enormi risorse al futuro dell'umanità, alla realizzazione dei diritti sociali e civili, garanzia di vera sicurezza per tutti.

Gli armamenti non sono una difesa da ciò che mette a rischio le basi della nostra sopravvivenza e non saranno mai una garanzia per i diritti essenziali della nostra vita – il diritto al lavoro, alla casa e all'istruzione, le

protezioni sociali e sanitarie, l'ambiente, l'aria, l'acqua, la legalità e la partecipazione, la convivenza civile e la pace; e inoltre generano fame, impoverimento, miseria, insicurezza perché sempre alla ricerca di nuovi teatri e pretesti di guerra; impediscono la realizzazione di forme civili e nonviolente di prevenzione e gestione dei conflitti che salverebbero vite umane e risorse economiche.

Per immaginare e costruire già oggi un futuro migliore è indispensabile, urgente, una politica di disarmo, partendo da uno stile di vita disarmante.

Proposta

Per questo proponiamo la convocazione di una iniziativa nonviolenta nazionale: un grande raduno, di tutte le persone, le associazioni, i movimenti della pace, della solidarietà, del volontariato, dell'impegno civile, che faccia appello non solo ai politici ma innanzitutto a noi stessi, chiedendo a chi vi parteciperà di assumersi la responsabilità di essere parte del cambiamento che vogliamo vedere nel mondo.

Obiettivo

Scrollarsi dalle spalle illusioni e paure, rimettersi in piedi con il coraggio della responsabilità e della partecipazione per **disarmarci e disarmare l'economia, la politica, l'esercito.**

Siria: la fatica di stare con la rivoluzione

di Gianluca Solera*

Tutto era nato un anno fa, nel settembre del 2012, durante *IndignaCtion!*, un incontro tra attivisti della Primavera araba e dei movimenti europei contro l'austerità e per la democrazia. Una sessantina di militanti tra cui Esrā' ʿAbdelfattāh e Līnā el-Mhenni, candidate al premio Nobel per la pace 2011, Aris Tchazistefanou, regista di "Catastroika", o Doris Palacín, del movimento spagnolo del 15-M, si erano dati appuntamento a Lussemburgo, ospiti del *Centre culturel des rencontres de Neumünster*, per discutere tra loro delle lotte e delle aspirazioni rispettive. Avevano dialogato con loro personaggi come il compianto Stéphane Hessel, Lilian Thuram, padre Paolo dall'Oglio, il direttore di Greenpeace Kumi Naidoo, il ministro lussemburghese del lavoro Nicolas Schmitt, o perfino esperti della Banca europea degli investimenti. L'idea che sorse in quelle ore era molto semplice: sostenere la rivoluzione siriana mettendo in rete gli attivisti tuttora presenti in quel Paese e quelli che attorno al Mediterraneo dividevano la loro battaglia per la libertà e la democrazia. Così come esisteva un *Group of Friends* tra i governi amici dell'opposizione, a Lussemburgo si pensò alla costituzione di un "Gruppo di amici" tra associazioni, gruppi e iniziative della società civile sparsi tra Europa e Mediterraneo, nella convinzione che una tale piattaforma avrebbe rafforzato la voce della società civile che era scesa nelle strade siriane nel 2011 contro la dittatura, e quelle iniziative sorte in loro sostegno in molti paesi europei ed arabi, non rispondenti a ottusi paradigmi ideologici e fiduciose nel ruolo rifondatore di una società civile indipendente, multiculturale, democratica e nonviolenta. L'ambizione era di tentare di consolidare i legami di solidarietà internazionale con la rivoluzione e di rallentare la deriva verso una guerra civile a tutto campo, alimentata da un potere sanguinario cosciente che dalla lotta armata avrebbe tratto tutti i benefici. Illuminante fu in quell'occasione la riflessione di padre Paolo, quando definì la "linea rossa" che in quei giorni aveva tracciato il presidente america-

no Obama rispetto all'uso di armi chimiche: una scandalosa ammissione di impotenza: ammazzate pure, purché non utilizzate armi chimiche, e noi non interferiremo. Ed infatti, così è stato, e in questi mesi, per due siriani soffocati da letali gas chimici, novantotto ne sono caduti sotto i colpi delle armi convenzionali. Era di fronte all'isolamento in cui si trovavano i rivoluzionari non fondamentalisti che emergeva l'idea di questa piattaforma, battezzata *Citizens for Syria*. Con il patrocinio e i suggerimenti del prof. Salām Kawākibī, del filosofo Sadēq Jalāl al- ʿAzhm, di Esrā' ʿAbdelfattāh e padre Dall'Oglio, insieme all'attivista Hōzān Ibrāhīm e ad altri, avevamo elaborato un progetto che si prefiggeva i seguenti obiettivi: costituire un ampio fronte di attori sociali, accrescere la consapevolezza pubblica a difesa delle aspirazioni popolari alla libertà e contro l'uso della violenza nei loro confronti; offrire servizi logistici a associazioni e iniziative sul terreno che necessitano di fondi e soci per i loro progetti, ma che sono schiacciate dalla concorrenza dei gruppi rivoluzionari che hanno abbracciato le armi; creare sinergie tra gruppi nonviolenti e azioni locali o regionali che sostengono la rivoluzione siriana in Europa e nel Mediterraneo; diffondere informazioni di terreno sulle iniziative in corso e sulle sfide della resistenza e dell'opposizione democratica siriane; moltiplicare gli spazi di impegno a fianco della società civile democratica siriana per gli attivisti sociali e politici europei ed arabi interessati.

All'inizio, ci affidammo alla fondazione Anna Lindh (FAL), ma nonostante i ripetuti appelli e la disponibilità alla cooperazione manifestata dai portavoce di numerose reti nazionali FAL, la direzione della fondazione si è manifestata reticente, presa dalle logiche intergovernative che rendono vane tutte le sue velleità di organismo che pretende intervenire in situazioni di crisi e conflitto con le armi dell'impegno civile e interculturale. A malincuore, dovemmo dunque abbandonare quella strada perché resa impraticabile dalla chiusura dei suoi dirigenti. Ci rivolgemmo quindi a una fondazione svedese, ma i loro tempi di programmazione non coincidevano con i nostri. Poi, grazie alla mediazione del-

* Scrittore, coordinatore delle Reti della Fondazione Anna Lindh, vive ad Alessandria d'Egitto

la Fondazione europea dei verdi, negoziamo con i governi olandese e tedesco; dopo un primo segnale di disponibilità, l'accordo non è tuttavia stato raggiunto perché quei governi avevano altre priorità. "Il disinteresse europeo nei confronti della questione siriana è palese e frustrante" mi confidava un ufficiale del Servizio esterno europeo dell'UE, durante una mia recente visita a Bruxelles. "Non vi è visione tra gli alti funzionari, e i politici pensano alle scadenze elettorali prima di pronunciarsi sulla Siria". Ora, stiamo tentando una terza strada.

Quanta fatica esporsi per la Siria, però, quanta fatica rompere il silenzio e affrontare gli ostacoli frapposti dall'intreccio di interessi geopolitici o dal disinteresse nei riguardi una questione ingarbugliata. Sembra che solamente gli sbarchi di profughi siriani sollecitino la preoccupazione di alcuni paesi europei, mentre la questione delle armi chimiche ha *de facto* spostato l'attenzione verso lo svuotamento degli arsenali chimici piuttosto che trattare di fermare la guerra civile e bloccare la repressione armata da parte dell'esercito regolare o le azioni sanguinose di alcuni gruppi armati ("C'è ancora qualcuno che crede che gente come i combattenti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante lottino contro il regime di al-Asad? C'è ancora qualcuno che non ha capito che sono assoldati dal regime?" si chiedeva discutendo con me, due settimane fa, un attivista siriano che aveva appena attraversato le regioni settentrionali del suo Paese). Eppure, basta consultare la carta elaborata dal Movimento nonviolento siriano per rendersi conto della profonda e varia ramificazione delle espressioni di resistenza nonviolenta e di opposizione al regime ancora vive in Siria, attraverso i comitati di coordinamento locale, i consigli comunali delle aree liberate, i mezzi di informazione alternativi o le arti¹.

Se la resistenza armata chiede sostegno, perché non si possono contrastare degli aerei da caccia con dei fucili, anche quella non armata lo necessita, probabilmente ancor più, perché per investire nella lotta contro una dittatura che utilizzi principi, tecniche e mezzi nonviolenti, e che può essere alternativa o in alcuni contesti complementare alla resistenza armata, sono richieste risorse sostanziali, capacità organizzative solide adatte al contesto specifico in cui si opera, e coerenza politica. Quello che manca è invece una chiara volontà di sostegno della resistenza, che richiede appunto continuità. Lo scoramento è presente in molte aree. Un altro attivista di Bustân al-Qasr, un quartiere di

Aleppo, mi diceva nel febbraio di quest'anno, durante il mio passaggio in quelle zone: "Temiamo che l'Occidente voglia una guerra lunga, voglia la fine della capacità militare della Siria per la sicurezza di Israele. E una guerra civile lunga indebolirà la Siria". Se pensano questo, è perché si sentono soli. "Ma sono ottimista perché siamo disposti a tutto pur di contribuire alla vittoria della rivoluzione. Io ho una ferita alla gamba da sei mesi, mi fa ancora male e zoppico; dopo sola una settimana dal ferimento, ero già in piazza a manifestare!" aveva aggiunto quel ragazzo.

Citizens for Syria è il tentativo di mettere in rete militanti per i diritti umani e le libertà civili che non rispondono a categorie ideologiche precostituite, ma rispettano le aspirazioni all'autodeterminazione del popolo siriano, e che se operano insieme possono fare sentire i ragazzi della rivoluzione siriana meno soli. Non è sufficiente mobilitarsi contro la "guerra occidentale" in Siria, fare veglie contro un intervento armato. La nonviolenza esige la militanza attiva a fianco di chi sul terreno resiste alla dittatura e alla violenza del regime e di fazioni estremiste. I siriani che dal 2011 sfidano l'apparato in nome di un Paese aperto, democratico e liberale, in questo momento hanno bisogno delle nostre capacità organizzative e di influenza, e di appoggio logistico e politico. Oltre che delle nostre preghiere. Chi crede che tutto è ormai sulla via di una risoluzione perché l'Occidente non è intervenuto militarmente e gli arsenali chimici vengono ispezionati non vede lontano.

¹ Movimento nonviolento siriano, *Non-violence Map in Syrian Uprising*, luglio 2013.



Baghdad, città della pace dove si legge Gandhi

di *Martina Pignatti Morano**

A dieci anni dalla guerra e dall'occupazione che hanno devastato l'Iraq, creando i presupposti della guerra settaria che ancora oggi causa centinaia di vittime ogni mese, il paese è pieno di contraddizioni. È il settimo produttore di petrolio al mondo ma il 23% della popolazione vive sotto la soglia di povertà. È uno dei paesi più insicuri ma anche uno dei più militarizzati, con oltre un milione di persone impiegate nell'esercito e nelle forze di polizia. Non è più sotto occupazione ma il governo eletto vive e governa asserragliato nelle Zona Verde (ancora chiamata Zona Internazionale) e pratica verso gli oppositori politici un mix di repressione, minacce e tentativi di corruzione. Sono ancora in voga molte leggi emanate da Saddam Hussein, come quella che nega la possibilità per i lavoratori di organizzarsi in sindacati, eppure ha una vibrante società civile nata del 2003, quando sembrava che – perlomeno – gli americani avrebbero concesso libertà di associazione. Dopo dieci anni di lotte coraggiose e nonviolente per affermare diritti umani e giustizia sociale, attivisti e sindacalisti iracheni hanno deciso che era giunta l'ora di sfidare la paura e l'omertà con un grande evento pubblico a Baghdad, anticamente chiamata "città della pace". Così, dal 26 al 28 settembre 2013, oltre 3000 persone hanno partecipato al primo Forum Sociale Iracheno (FSI), collegandosi a quel processo altermondialista iniziato in Brasile nel 2001 per contrastare il neoliberalismo e l'oppressione dei popoli tramite contaminazione e alleanze tra movimenti sociali. Nessuno avrebbe mai immaginato che questo sarebbe stato il forum sociale più partecipato di tutto il mondo arabo, eccezion fatta per il Forum Sociale Mondiale tenutosi a Tunisi a marzo di quest'anno. Il governo di Maliki, che acquista i droni da Obama per tenere sotto scacco la sua capitale, nulla ha potuto per fermare i venti di libertà che spiravano a fine settembre a Baghdad.

Già nel 2006 il Movimento Nonviolento Iracheno Laonf aveva organizzato iniziative e piccole manifestazioni pubbliche a Baghdad per chiedere la fine della violenza, usando

l'arte e il teatro di strada, lo sport e la poesia per parlare a tutti di pace, di un altro mondo possibile. Questo e altri movimenti sociali sono stati i protagonisti della breve primavera irachena che nel 2011 ha visto migliaia di giovani scendere in piazza in molte città del paese chiedendo pace, servizi sociali e fine della corruzione. La repressione è stata feroce ma alcuni politici hanno dovuto dimettersi, e una nuova generazione di attivisti ha iniziato a guidare le rivolte. A dicembre 2012 sono scoppiate le manifestazioni nel triangolo sunnita, stavolta mosse da leader religiosi, senza donne in piazza. Il governo ha scelto di dipingerli come movimenti che incitavano all'odio e al settarismo, anche se avanzavano richieste come una moratoria sulla pena di morte, e il 23 aprile 2013 ad Hawija l'esercito iracheno ha fatto irruzione in un accampamento di manifestanti uccidendo 42 persone. Da quel momento si è riattivata la strategia degli attentati terroristici in tutto il paese, con mandanti non chiaramente identificabili, che quest'anno hanno fatto oltre 6500 vittime. Sorprende che, invece di bloccare il processo di coordinamento dei movimenti sociali iracheni, la paura della guerra civile l'abbia potenziato. A dispetto di questa spirale di violenza, il Forum Sociale Iracheno è stato annunciato per settembre 2013. Organizzare un evento laico e progressista in questa situazione è un atto di resistenza all'oppressione, al terrorismo, alla mala-politica, alle divisioni settarie. Per questo Un ponte per... ha voluto essere presente, su richiesta pressante dei promotori iracheni, facilitando la partecipazione di 18 internazionali con l'Iraqi Civil Society Solidarity Initiative. Accompagnati dai giovani volontari disarmati del Forum, noi internazionali non ci siamo mai sentiti in pericolo, ma abbiamo condiviso per quattro giorni la tensione che gli iracheni respirano ogni giorno uscendo di casa, da dieci anni a questa parte.

Tra gli organizzatori, referenti di associazioni e sindacati che hanno composto il comitato promotore del FSI, c'erano madri di famiglia e ragazzi giovanissimi, sindacalisti sotto processo per incitazione allo sciopero, e vecchi militanti che hanno vissuto il carcere sia sotto Saddam che sotto il nuovo gover-

* *Presidente, Un ponte per...*

no pseudo-democratico. Tutti hanno lavorato con passione e rispetto reciproco, rompendo barriere politiche e generazionali che avevano finora causato una grande frammentazione della società civile irachena. I dettagli logistici relativi allo svolgimento del Forum e ai movimenti della delegazione internazionale sono stati discussi a lungo con le autorità, che per la prima volta hanno accettato di relazionarsi con un'entità informale come il Comitato per il FSI. Il governatore di Baghdad ha concesso loro l'utilizzo di due storici edifici nel cuore culturale della città, e l'agibilità politica per poter discutere di libertà di stampa, libertà sindacali, diritti sociali, rispetto e tutela delle minoranze.

Mancavano gli esiliati e coloro che si sono dovuti nascondere per mettere in salvo le loro famiglie. Anche il più coraggioso dei giornalisti deve smettere di scrivere quando le minacce vengono rivolte a sua figlia di 9 anni. La stessa bambina oggi non va più a scuola, per il timore che venga rintracciata tramite i registri scolastici, e paga con il suo violato diritto allo studio per l'audace lotta di suo padre che sogna la libertà d'espressione in Iraq. Quel giornalista è cresciuto nel Gruppo Non-violento Iracheno, e dalla lettura di Gandhi ha tratto la forza morale per affrontare la lotta più difficile, quella che mette a repentaglio la tua vita e quella della tua famiglia. Oggi si nasconde ma la sua associazione non ha chiuso, e continua a pubblicare comunicati stampa che denunciano la violenza contro i media. Proprio questi giornalisti hanno organizzato una delle sessioni più frequentate al Forum Sociale Iracheno, sulla libertà d'espressione, il primo obiettivo da raggiungere per poter poi avanzare altre rivendicazioni.

Molte sono state le campagne presentate al forum dagli iracheni, come quella per Salvare il Fiume Tigri dalle dighe in costruzione in Turchia. Ma gli internazionali arrivati da Europa e Stati Uniti non potevano dimenticare l'eredità della guerra e le responsabilità della comunità internazionale. L'occupazione militare continua oggi tramite la presenza in Iraq di compagnie militari private a cui il governo iracheno e le imprese straniere appaltano la sicurezza del loro personale, infrastrutture e interessi, staccando assegni di miliardi di dollari. Per fermare questo processo di privatizzazione della guerra, la Campagna per il Controllo delle Compagnie Militari e di Sicurezza Private - di cui fa parte anche la Rete Italiana Disarmo - ha chiesto alle associazioni irachene di unirsi al tentativo di regolamentare questo settore e porre fine all'impunità dei mercenari. Una conven-

zione internazionale delle Nazioni Unite è più che mai necessaria, e la legislazione nazionale anche in Iraq deve prevedere severe sanzioni per le violazioni dei diritti umani. Stragi come quella di Nisoor Square, nel 2007 a Baghdad, in cui 17 civili vennero uccisi dai *contractor* dell'americana Blackwaters, non devono ripetersi.

Per lavorare su temi complessi come questi sappiamo ora di poter contare su una nuova generazione di operatori di pace iracheni. Sono stati soprattutto i ragazzi, giovanissimi, a costruire e animare il Forum Sociale Iracheno tramite decine di attività artistiche e culturali, riempiendo di tende e banchetti delle loro associazioni il cortile dell'antico palazzo ottomano al-Qushla. La maggior parte svolgono attività umanitarie per aiutare poveri, vedove, orfani, che non dispongono di sostegno e servizi essenziali da parte delle istituzioni, ma vi sono anche movimenti giovanili che lottano per uno stato laico, per la coesistenza delle minoranze, per i media liberi. I loro gruppi spesso nascono su Facebook perché riunirsi fisicamente è complicato e può essere pericoloso, ma hanno grande capacità di mobilitazione. Il 21 settembre di quest'anno, per celebrare il Giorno Internazionale della Pace, hanno radunato oltre mille persone in un parco cittadino sul Tigri, senza scorta armata. Incredibile a dirsi, ma un altro Iraq è in costruzione.



Un tu più affettuoso

La questione animale

Considerazioni preliminari al convegno del 27 novembre all'Università di Bari, tra analisi del presente e prospettive future

di Gabriella Falcicchio*

"Possiamo esplicitamente definire la nonviolenza come unità amore verso tutte le persone nella loro individualità singola e distinta, persona da persona, con vivo interesse anche alla loro esistenza, in un atto di rispetto ed affetto senza interruzione, con la persuasione che nessuna persona è chiusa nel suo passato, e che è possibile dire un *tu* più affettuoso e stabilire un'unità più concreta con tutti. [...] di contro a questo modo *chiuso* di considerare [gli animali], c'è un modo *aperto*, che considera ogni essere come l'inizio di un'apertura e di ulteriori possibilità. Accanto a ogni essere, ci mettiamo un'azione progressiva, e crediamo che quell'essere possa liberarsi e svolgersi a meglio e di più. Non guardiamo il punto di partenza che può essere diverso tra noi e lui, e pieno di limiti; ma al punto di arrivo comune, una realtà liberata che comprenda tutti"¹.

È da questo brano che ho tratto il titolo del convegno che si svolgerà il 27 novembre presso l'Università di Bari. Aldo, in quel breve testo dal titolo apparentemente ingannevole, parla dei viventi collocandoli al centro dell'educazione alla nonviolenza. Il nucleo profondo di Capitini è presente tutto nella possibilità aperta di dire un *tu* più affettuoso, che si traduce in concretezza d'azione. Non un ragionamento, non una filosofia, ma un atto di apertura nella relazione, questo è il principio della nonviolenza e nel novero dei *tu* ci sono tutti, nessuno escluso, anche i viventi nonumani.

Organizzare una giornata su questo tema è stato quasi fortuito, poiché l'iniziativa è sorta dalla LAV barese, che come in altre parti d'Italia, ha promosso la presentazione del corposo volume "La questione animale", curato per Giuffrè da Silvana Castignone e Luigi Lombardi Vallauri, il nome più insigne della filosofia del diritto italiana. Intorno a

questa proposta, giuntami da un collega, è emersa l'esigenza di spaziare, costruendo un incontro che potesse raccontare in molti modi la possibilità di dire un *tu* più affettuoso. Si tratterà di un racconto che congiunge molti fili, tessendo una trama possibile tra tante e lanciando i fili di questo tessuto agli studenti universitari, ai ragazzi dei licei – i più giovani e sensibili –, ai futuri veterinari e avvocati ed educatori.

Proprio perché la dimensione affettiva di matrice capitiniana resti il filo conduttore principale, senza essere né confusa con un romanticismo zuccheroso né offuscata dall'atteggiamento rissoso e ideologico, si è voluto far precedere ogni intervento dalla lettura di un brano significativo sul tema, che tenesse viva la partecipazione di quella parte di noi capace di apertura. La ragione non è sufficiente, né può essere lo strumento utile a traghettare verso opzioni esistenziali (ancora) molto radicali come il vegetarianismo. Ci vuole la persuasione, che attinge a dimensioni più profonde, intime, spirituali e unificanti del proprio essere intero e l'arte, la parola donata attraverso la voce di chi fa teatro nel senso più intenso del termine (in questo caso l'attrice Jelly Chiaradia) è uno dei canali che meglio giungono al centro.

La riflessione filosofica e scientifica così diventa ricchezza. Nella cornice della tradizione nonviolenta dei padri (Tolstoj, Gandhi, Capitini), che ricostruirà Antonio Vigilante, sono ricompresi temi concreti, che toccano la quotidianità di chi opera con gli animali nonumani, anche in contesti di uccisione e utilizzo a scopo farmacologico. I contributi di Angelo Quaranta, docente di Bioetica Veterinaria, e dello psicologo sperimentale Gianni Tadolini sono un'interessante finestra su temi "scottanti", sui quali il dibattito è accessissimo e su cui non si può porre una parola definitivamente chiarificatrice, per ora. Occorre infatti mantenere una consapevolezza di base: nonostante sia largamente diffusa ormai la coscienza della sofferenza animale, nonostante le ricerche empiriche mostrino che i livelli di empatia per esempio tra vege-

* Movimento
Nonviolento
Puglia

¹ Aldo Capitini, *Aspetti dell'educazione alla nonviolenza*, Pacini Mariotti, Pisa 1959.

tariani e non vegetariani nei confronti della sofferenza animale siano analoghi, tuttavia sarebbe semplicistico asserire sic et simpliciter l'affermazione che queste sofferenze vanno eliminate in tronco, spazzando in un colpo le criticità tuttora presenti in alcuni ambiti. Il caso della macellazione è interessante, poiché se è vero, come diceva Tolstoj, che "se le pareti dei macelli fossero di vetro, saremmo tutti vegetariani", gridare che i macelli vanno chiusi, punto e basta, non è la strada che sembra più adeguata. Sì, sarebbe bello che tutti fossero vegetariani e venissero risparmiate milioni e milioni di vite. Sarebbe bello. Ma non è la realtà. La realtà è che i macelli esistono, che moltissimi non vogliono essere vegetariani e che la cultura dominante favorisce questa scelta. Essere soltanto "contro" non è necessariamente un bene, né serve sempre alla causa, secondo la mia visione. Spesso Aldo ha sottolineato che la coscienza appassionata della finitezza di questa realtà è alla base dell'apertura infinita dell'anima ai tu e senza quella coscienza i migliori ideali si svuotano di senso e corrono costantemente il rischio di diventare slogan gridati da pochi "eletti" illuminati sulla via di Damasco. Il confronto tragico, drammatico, senza rendizione, con la realtà limitata – proprio del persuaso, del profeta – diventa indispensabile per ribadire che non possiamo ottenere tutto e subito, e che faremo quel che potremo. Le parole sono di Aldo, in Rivoluzione aperta. Procedendo per aggiunte allora, riusciamo a comprendere il senso di una riflessione sulla responsabilità etica del medico veterinario e del ricercatore, che spesso si trovano in situazioni tutt'altro che nonviolente. Fare il punto sulla necessità di rendere la morte degli animali da macellazione il meno dolorosa possibile, ad esempio, o sulle pratiche che rendono la sperimentazione animale più rispettosa significa appunto prendere atto delle aggiun-

te realizzabili nella realtà presente, pur continuando ad additare l'orizzonte elevato di una realtà liberata da ogni uccisione e sfruttamento. Se la spinta etica e affettiva anima l'incontro, corroborata dal contributo di Mario Chiechi sugli aspetti emotivi legati alla scelta del vegetarianismo, una delle opzioni più concrete e care ai grandi padri della tradizione nonviolenta – l'alimentazione vegetariana e vegana – trova spazio con Michela De Petris, medico del San Raffaele di Milano e studiosa del rapporto tra vegetarianismo e salute. Anche qui una punta di pragmatismo serve a evitare derive idealistiche. Mi riferisco soprattutto al falso conflitto tra motivazioni etiche e motivazioni salutistiche e alle diatribe – tra le tante – tra i sostenitori delle prime come prioritarie e qualitativamente migliori delle seconde e gli altri, che potrebbero non nutrire grande sensibilità per la causa animale. È ora di riunificare anche queste spaccature, oggi che sappiamo grazie alla ricerca scientifica che il vegetarianismo, condotto con accuratezza in un contesto già scarsamente nutritivo a causa dell'industrializzazione dei cibi, favorisce la salute. Superare la dicotomia e, peggio, il conflitto tra le nobili ragioni di chi rinuncia alla dieta carnea per altruismo e le ragioni "utilitaristiche" di chi lo fa come investimento salutistico significa a mio parere fare un passo avanti verso la riconciliazione di dimensioni (altruismo vs egoismo; tu vs io) erroneamente tenute in opposizione dalla nostra cultura occidentale. In altre parole, sta a chi predilige le motivazioni etiche come *primum dell'azione* accogliere chi invece predilige quelle salutistiche, tenendo presente che questo atto di accoglienza (di fatto molto raro negli ambienti vegani più intransigenti e del tutto assente verso gli onnivori) ha già in sé il potere della tramutazione e si colloca nella possibilità che l'atto meramente utilitaristico si apra a sua volta a persuasioni più intime.



Una nuova alleanza con i fratelli animali

di Franco Libero Manco*

Gesù diceva che per ogni cosa c'è un tempo stabilito, e credo che questo sia il tempo dell'apertura della Chiesa Cattolica all'amore verso gli animali e ad un atteggiamento più fattivo in difesa della natura, avvicinandosi così all'edificante visione francescana che fu inizialmente quella dei Padri della prima chiesa cristiana e dei fondatori di molti ordini monastici.

Dal testo *"Collaboratori del creato" (La scelta vegetariana nella vita del cristiano, a cura di Guidalberto Bormolini e Luigi Lorenzetti, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2013)* emerge, da parte di studiosi e teologi, forte e chiaro, l'invito al mondo cristiano ad accogliere il comando di Dio di essere custodi non tiranni della creazione e la prescrizione per un'alimentazione vegana (Gen 1,29). Non solo, il cristiano deve accogliere gli animali come suoi fratelli più piccoli perché SIMILI all'uomo: *"Non è bene che l'uomo sia solo, gli voglio fare un aiuto che gli sia SIMILE. Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e le condusse all'uomo per vedere come le avrebbe chiamate"*.

Ma per liberare gli animali dalla violenza e dalla sottomissione umana occorre prima liberare l'uomo dal suo egoismo e dalla suo spesso insensato dominio. La grandezza morale non si eredita per deduzione, ma si conquista con l'amore, la misericordia e la compassione, nella volontà di essere sempre di più ad immagine di Dio. Né può essere diversamente poiché è l'amore il sigillo del cristianesimo e l'amore non è mai autentico se limitato ad una sola parte della famiglia dei viventi.

C'è un antropocentrismo buono ed uno cattivo. Quello buono è quello per cui l'essere umano cosciente e responsabile, mette le sue prerogative al servizio del bene e della vita. Quello cattivo è quello per cui, vittima di una superbia ancestrale, vive secondo la legge del più forte a scapito del più debole, approfittando delle sue peculiarità sfruttando e sottomettendo a suo vantaggio i suoi fratelli più piccoli.

Un'apertura a superare la visione antropocentrica in cui l'essere umano non è più il solo ad

essere dotato di autocoscienza, di libertà e responsabilità, dal momento che non è possibile stabilire che l'animale, a differenza dell'uomo, non sia dotato di anima e di libero arbitrio.

Quindi la volontà di superare il dissennato predominio dell'uomo che sta portando il pianeta a gravissime conseguenze con danni sulla coscienza umana che viene così abituata a convivere con lo sfruttamento del più debole; all'ecosistema con la distruzione delle foreste al ritmo di 30.000 ettari al giorno principalmente per adibirle a pascolo di animali d'allevamento; all'inquinamento dovuto in gran parte al settore agro-zootecnico; allo sperpero di risorse umane, economiche e sanitarie. Il continuo incremento demografico apre scenari inquietanti se non si torna al piano originario di Dio.

La Chiesa non può sottrarsi alla responsabilità verso la condizione cui versa il pianeta a causa dello sfruttamento irresponsabile delle risorse naturali dovuto al presunto diritto naturale dell'uomo di disporre senza misura della natura ormai in agonia. L'auspicio è che non solo il clero ma tutto il mondo cristiano si unifichi alla scelta vegetariana.

Non c'è un solo aspetto che possa giustificare la scelta di mangiare carne, se non l'insano piacere della gola. La scelta vegetariana non può né deve essere intesa come un egoistico strumento di salvezza, ma come frutto dell'amore e di rispetto verso i nostri fratelli più piccoli. Aprirsi all'amore universale, alla valorizzazione del diverso, al rispetto e alla tutela della vita in tutte le sue manifestazioni, è condizione imprescindibile e anello mancante per la realizzazione del Regno di Dio sulla Terra. D'altronde come potrebbe attuarsi la profezia di Isaia (Is 11,6-9) e la *"manifestazione dei figli di Dio"* senza la pace instaurata tra gli uomini e tutta la Creazione enunciata da S. Paolo?

Con questo testo si getta il seme per una nuova-antica alleanza tra noi e i nostri fratelli animali, e sta a tutti noi diffondere questo insegnamento che può instaurare una umanità finalmente fondata sull'amore universale, e a Marilena Bogazzi e a tutta l'Associazione Cattolici Vegetariani, va il giusto e meritato plauso per questa edificante e rivoluzionaria missione pacificatrice.

* Presidente
Associazione
Vegetariana
Animalista

Ascoltare e praticare la nonviolenza

Un invito *attivissimo*

di Daniele Taurino*

La nonviolenza è in una continua lotta, con le tendenze dell'animo e del corpo e dell'istinto e la paura e la difesa con la realtà dura, insensibile, crudele, con la società, con l'umanità nelle sue attuali abitudini psichiche: non può fare compromessi con questo mondo così com'è, e perciò il suo amore è profondo, ma severo; ama svegliando alla liberazione e sveglia alla liberazione amando; quindi distingue nettamente tra le persone e gli esseri tutti che unisce nell'amore, tutti avviati alla liberazione, e le loro azioni, delitti, peccati, stoltezze, assumendo il compito di aiutare questi esseri ad accorgersi del male, e, se proprio non è possibile altro, contribuendo a liberarli dando, più che è possibile, il bene.

Con queste parole che Aldo Capitini mise tra i *Principi* per la fondazione del Centro nonviolento di Perugia nel 1961, voglio aprire il mio invito *attivissimo* ai giovani che si vorrebbero impegnare nel cambiamento ma non vedono possibilità all'orizzonte. E ho scelto queste parole per togliere subito di mezzo il primo fraintendimento che ci troviamo sempre ad affrontare parlando di nonviolenza: la percezione di essa come passiva e impotente. La nonviolenza è invece metodo e insieme fine che apre l'orizzonte, che lo spinge sempre un po' più in là del nostro sguardo, senza la necessità di dovervisi aggrappare, definendolo.

Dobbiamo aggrapparci invece alla parte migliore di noi e *"parte migliore è quella che cerca il meglio; cercare con persuasione il meglio è l'unico primato; e quando si vorrebbe ostacolare ciò, si fa, sotto tanti aspetti, del materialismo e, prima o poi, si è sconfitti dalla forza dell'anima"* (Capitini, *Elementi di un'esperienza religiosa*, 117).

Grandi e gravi minacce all'esistenza stessa del genere umano provengono dal militarismo, dalla corsa agli armamenti e dal connesso rischio di guerre combattute con armi di portata distruttiva sempre maggiore, da politiche che mettono seriamente a repentaglio interessi vitali di future generazioni, dai rischi crescenti di catastrofi ecologiche

e si potrebbe andare avanti per molto. *"In questa situazione – scrive Giuliano Pontara – la presenza di persone e gruppi disposti a praticare la disobbedienza civile fondata su approfondite ragioni morali, in forme nonviolente, può rivelarsi di ancor maggior importanza che non in passato. Per questo la disobbedienza civile è oggi una virtù"*. E per avere la possibilità che questi legami e queste persone si formino veramente c'è bisogno di promuovere conoscenza e dibattito critico: questo è uno degli obiettivi prioritari che il Gruppo Giovani del Movimento Nonviolento sta cercando di praticare. Se interroghiamo la nostra coscienza, non possiamo più rifiutarci di riconoscere che oggi, nel mondo dell'informazione globale, siamo, almeno in potenza, tutti quanti obiettori di fronte alle innumerevoli ingiustizie di cui veniamo a conoscenza.

È sempre il tempo della nonviolenza – varco attuale della storia, *if you want* – ma quest'anno in particolare ti proponiamo occasioni concretissime di iniziare il cammino al suo servizio: il Congresso del Movimento Nonviolento (Torino, 1-2 febbraio 2014), l'Arena di pace e disarmo (Verona, 25 aprile 2014) e la Festa di *Azione nonviolenta* (Modena, 19-22 giugno 2014). Tre occasioni, tra le altre che verranno, fondamentali per ridarci, come giovani, dei valori e degli insegnamenti di riferimento che si richiamino ad una cultura della solidarietà e del rispetto della dignità di tutti ma, soprattutto, tre occasioni per comprendere che è giunto il momento di essere capaci di ampliare il nostro immaginario, aprirlo all'inedito di una visione e vivere *come se* dovessimo far germogliare quotidianamente una società nonviolenta che tenga sempre conto dei più deboli, dell'ambiente, dell'infanzia, degli animali nonumani e, con apertura infinita dell'animo, del mistero che percepiamo in ogni singolo Tu.

Dedicare qualche giorno alla nonviolenza, non ve lo nascondo, è un rischio perché può cambiare la vita con una persuasione intima e avvolgente che ci rende tesi alla viva dualità tra la realtà così com'è e che non ci basta e la realtà liberata dai limiti della violenza, che è il nostro domani sperabile.

* Gruppo Giovani del Movimento Nonviolento

Immigrazione e nuova socialità

di Vincenzo Taurino*

Le crisi umanitarie, le cui cause più frequenti sono rappresentate dai conflitti armati, in un contesto di crisi economica globale, sono diventati dei veri moltiplicatori dei flussi migratori. Alcuni Stati, in particolare, sono resi sempre più fragili e vulnerabili e le problematiche che ne conseguono si ripercuotono gravemente sulle loro popolazioni, generando esodi migratori a cui bisogna dare la massima attenzione politica a livello internazionale.

Per molti anni, al fenomeno dell'immigrazione e dell'integrazione degli immigrati si è prestata scarsa attenzione, almeno rispetto a quello relativo al contenimento dei nuovi flussi di entrata, in quasi tutti i paesi europei; ora, invece, sembra essere diventato un tema politico di alto livello. Pertanto, se ne discute di più nelle sedi dell'Unione Europea. Proprio in questi giorni, dopo tanti anni in cui si è voltato lo sguardo per non vedere, l'UE ha affrontato l'orrenda tragedia del Mediterraneo, considerandolo un problema non solo dei paesi del Mediterraneo, ma riconoscendone la dimensione europea e l'importanza di affrontare le cause alla radice rafforzando la cooperazione con i paesi di origine e di transito dei flussi migratori.

A livello dei singoli stati membri, l'attenzione maggiore, fino a questo momento, è stata dedicata ai programmi introduttivi di orientamento degli immigrati.

Un crescente numero di paesi (ad esempio, Austria, Danimarca, Francia, Germania, Olanda, Svezia), per i nuovi immigrati che desiderano ricevere il permesso di residenza hanno previsto, oltre a programmi volti ad agevolare il loro inserimento nel mercato del lavoro, anche "programmi di iniziazione alla società" di accoglienza obbligatori (comprensivi di corsi di lingua, educazione civica e orientamento culturale).

In Italia, come in altri paesi, si dovrebbe prefigurare un sistema di misure, di interventi e di normative conseguenti ad una strategia di integrazione rispetto ad una immigrazione strutturale per motivi economici, demografici, geopolitici, e caratterizzata da una forte stabilizzazione, mentre l'attuale legge na-

zionale sull'immigrazione (legge "Bossi-Fini" n° 189/2002) è imperniata sulla permanenza momentanea e legata al lavoro e, quindi, nega sostanzialmente i percorsi di integrazione socio-lavorativa.

Questa concezione di una immigrazione "a termine" o "stagionale" è in pieno contrasto sia con la realtà del momento storico di crisi economica e di recessione sia con la realtà dei progetti di vita soggettivi di gran parte degli stranieri, orientati a sviluppare in Italia un progetto migratorio di lunga durata, con la conseguenza di provocare una condizione diffusa di precarietà e spesso di irregolarità. L'immigrazione è un processo storico, dinamico e relazionale, influenzato da scambi, incontri, innovazioni, contaminazioni, alleanze e conflitti, che attualmente si sviluppa soprattutto nel contesto dell'incontro/scontro tra i grandi flussi globali dell'economia e della cultura e i luoghi (le comunità locali) dove questi grandi flussi "atterrano".

Occorre sviluppare un'azione di mediazione-produzione culturale che abbia l'ambizione e la capacità di "mettersi in mezzo" tra i flussi e le comunità locali e che accompagni queste ultime ad agganciarsi ai flussi in modo consapevole, promuovendo una riflessione sui rischi e sulle opportunità che si aprono nel nuovo scenario.

In Italia, l'integrazione dei migranti nella società è da sempre l'opzione enunciata nel dibattito pubblico e rappresenta una sfida difficile e complessa. Essa non è solo riconducibile alle condizioni materiali di vita, pur molto importanti, ma esige anche confronto e dialogo tra culture diverse, in un complesso di negoziazione, adattamento e conflitto, tendendo ad un progressivo e reciproco arricchimento e aprendo così la prospettiva di una società nuova, basata sui comuni principi di convivenza e coesione, la cui costruzione è già iniziata, ma richiede di essere adeguatamente gestita.

Tutti dobbiamo fare i conti con il fatto che le culture e le differenze sono dei costrutti dinamici, che le stesse tradizioni culturali sono frutto dei vissuti delle comunità e dei popoli, dei processi storici e come tali vengono non solo continuamente conservate, ma anche "inventate", reinterpretate, modificate, riscop-

* *Criminologo e sociologo delle politiche e dei servizi sociali, del Movimento Nonviolento di Fiumicino.*

perle o abbandonate in base alle relazioni e alle scelte delle persone e dei gruppi sociali. L'integrazione è un processo di "lunga durata" (generalmente i processi di integrazione richiedono lunghi periodi e passaggi generazionali e non va esclusa una regressione anche in situazioni di integrazione storicamente avanzate) che conduce il sistema sociale ad evolversi, superando le divisioni e le eterogeneità esistenti tra le parti che lo compongono, e a costruire "uno spazio comune tra diverse culture", nuovi equilibri e sintesi tra valori che consentono a individui o gruppi sociali di sperimentare nuove forme di convivenza, ma anche di esprimere nuove progettualità nella costruzione della società stessa.

In particolare, la questione integrazione e società di accoglienza, riguarda la disponibilità di quest'ultima al cambiamento e, quindi, la sua capacità di essere inclusiva, "aperta" (*"La società aperta è aperta a più valori, a più visioni del mondo filosofiche e a più fedi religiose [...] La società aperta è aperta al maggior numero possibile di idee e ideali differenti, magari contrastanti. Ma, pena la sua auto dissoluzione, non di tutti: la società aperta è chiusa solo agli intolleranti."*, Karl Popper), "osmotica", porosa, *"una spugna sempre pronta all'assorbimento di nuove realtà e singolarità"*, tollerante e rispettosa nei confronti delle persone e dei gruppi minoritari "devianti", dei portatori di diversità e alterità.

L'integrazione si può realisticamente realizzare laddove ci sia la volontà politica e culturale di scambiare "esperienze" e costruire una società basata sul rispetto dei diritti fondamentali e sulla valorizzazione delle ca-

pacità e del bagaglio culturale di chiunque entri a far parte di un contesto sociale nuovo. Sul piano dei Diritti, il concetto di integrazione rimanda al tema della certezza del Diritto e quindi della legalità (rispettare i 'doveri' da una parte e dall'altra i 'diritti') e dell'accesso ai Diritti - quelli sanciti dalla Dichiarazione dei Diritti Umani dell'ONU e, nel caso italiano, dalla Costituzione e dalle leggi - da parte degli individui e gruppi. È importante sottolineare che la nostra Costituzione ha lo sguardo lungo, e non a caso dà la preminenza alla persona, più ancora che al cittadino. Tutti gli articoli che concedono i diritti fondamentali (libertà, divieto della violenza, inviolabilità del domicilio, responsabilità penale, diritto alla salute) parlano non di cittadini, ma di persone o individui, e precedono la Costituzione stessa.

Il vero passo verso un concetto di vera integrazione dovrebbe portare alla sostituzione di questo termine con quello di "cittadinanza" non solo come status giuridico, ma come categoria sociale di uno "stare insieme" più strutturato e consapevole. L'integrazione, in questo modo, perderebbe il suo valore di obiettivo e diventerebbe un insieme di meccanismi, strategie, tecniche di lavoro finalizzate alla realizzazione di un "vivere" qualitativamente diverso e realmente orientato ad un salto di qualità vero, per tutti, superando la falsa interpretazione che ad "integrarsi" debba essere qualcuno (l'altro) in un sistema (il tuo).

Parlare di cittadinanza, nelle migliori accezioni, implica la piena e consapevole possibilità di fruire dei diritti e di ottemperare ai doveri che la vita in comune impone e un impegno sociale e politico per l'attivazione di processi



◀ Quando gli immigrati eravamo noi: immigrati italiani in una fabbrica di São Paulo, all'inizio del secolo scorso.



inclusivi per creare le condizioni di pari dignità a tutti i cittadini e soprattutto ai più deboli che insistono su un determinato territorio.

Nell'ambito del processo di integrazione la nascita e la socializzazione di una nuova generazione rappresenta non solo un nodo cruciale del fenomeno migratorio, ma anche una sfida per la coesione sociale; un fattore di trasformazione della società italiana e un momento decisivo per la presa di coscienza del proprio status di minoranze ormai insediate in un contesto diverso da quello della società d'origine. Con esse sorgono esigenze di definizione, rielaborazione e trasmissione del patrimonio culturale, nonché dei modelli di educazione familiare.

Il tipo di attività che era vista come un'opportunità per le prime generazioni non è accettato allo stesso modo dalle seconde. In Italia gli immigrati di prima generazione, pur avendo spesso un alto livello di istruzione, fanno mediamente quello che gli italiani non vogliono più fare: lavorano in fabbrica, in agricoltura, nell'allevamento e nella pastorizia, forniscono assistenza familiare con orari molto lunghi e con una retribuzione molto bassa, tutti lavori che gli italiani rifiutano di fare a queste condizioni.

Ma i figli degli immigrati, educati in Italia, interessati ad avere tutti i diritti e caratterizzati dalle stesse aspirazioni e modelli di consumo dei loro coetanei italiani, non sono e non saranno più così disponibili a fare questo tipo di attività, essi ambiscono a migliorare le loro condizioni di vita rispetto a quelle di chi li ha preceduti. Questo è un problema non da poco perché il lavoro (seppure dequalificato, subalterno e precario) che era visto come un punto di arrivo per i genitori, è visto come un elemento di segregazione o

discriminazione per le seconde generazioni. La letteratura internazionale non induce all'ottimismo al riguardo. Sappiamo che in altri paesi europei l'integrazione delle seconde generazioni è il nodo più dolente dei rapporti interetnici: se non hanno successo a scuola, e se non riescono a trovare spazio nel mercato del lavoro qualificato, rischiano di alimentare un potenziale serbatoio di esclusione sociale, devianza, opposizione alla società di accoglienza e alle sue istituzioni. Ci sono cose che per la prima generazione sono accettabili, che non ritiene discriminanti, mentre per le seconde generazioni, la discriminazione diviene intollerabile perché i ragazzi giustamente non capiscono la differenza rispetto al coetaneo che fa la stessa scuola, usa lo stesso linguaggio, sta facendo esattamente lo stesso percorso. Bisogna evitare che il fatto di essere immigrati continui ad essere il punto discriminante per qualificare una persona della seconda generazione. L'essere figlio di un immigrato non deve implicare la ghettizzazione, da un lato, né la rivendicazione identitaria chiusa, dall'altro. Gli immigrati, in Italia, non sono e non devono essere fantasmi, bensì compagni di strada nella costruzione di una società reale. In futuro, converrebbe evitare di continuare a considerare gli immigrati esclusivamente come oggetto di politiche di mera assistenza o di semplice controllo (superando al contempo ostacoli procedurali e pregiudizi squisitamente culturali), riconoscendoli al contrario come *soggetti sociali attivi*. Per dirla con Aldo Capitini, grande promotore di luoghi di confronto politico e religioso in tutta Italia nell'immediato dopoguerra, "chi può parlare ascolta con maggiore attenzione". E imboccando questa strada si coglie tutto il limite delle forme di assistenza sociale, medica ed anche giuridica, se non rendono direttamente protagoniste le persone in difficoltà. È invece necessario che ciò avvenga in modo che cittadini tra i cittadini possano costruire una convivenza più aperta. Ma perché questo sia possibile è indispensabile che vengano loro offerte opportunità neppure pari a quelle della maggioranza, perché occorre rimediare a svantaggi, e dunque opportunità maggiori affinché cadano muri e separazioni, e i luoghi dell'incontro siano effettivamente aperti e praticati. Solo così "sulla società viene applicato il criterio dell'apertura. La società che sta lì chiusa nelle sue fruizioni e nel suo numero di esistenti è società per la morte. Società aperta significa società il cui carattere è di non escludere nessuno". (A. Capitini, *Nuova socialità e riforma religiosa*, Einaudi 1950, p.154.).

Gli obiettori europei difendono i diritti di tutti

Presentazione della relazione annuale sull'obiezione di coscienza al servizio militare in Europa



La rete europea di difesa degli obiettori di coscienza (Ufficio Europeo per l'Obiezione di Coscienza, BEOC in francese, EBCO in inglese) ha presentato, negli uffici del Parlamento Europeo di Atene, la Relazione annuale 2013 sulla situazione dell'obiezione di coscienza al servizio militare in Europa.

Per la presentazione del documento è stata scelta Atene, innanzitutto per via dell'inaccettabile trattamento al quale sono sottoposti gli obiettori di coscienza in questo paese. La Grecia continua a violare le norme internazionali sui diritti umani e le linee politiche dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa. L'altro motivo è che, a partire da gennaio 2014, la Grecia assumerà la presidenza semestrale dell'Unione europea.

La Relazione è un documento di riferimento di 80 pagine, redatto da Derek Brett (amministratore del BEOC). Il comunicato stampa di presentazione della Relazione (in inglese e greco) è accessibile sullo stesso sito web: <http://ebco-beoc.org/>

Il documento presenta l'evoluzione recente del diritto all'OC nell'ambito delle Istituzioni europee e delle Nazioni Unite. L'attenzione si concentra in seguito su alcuni paesi europei o confinanti con l'Europa (Armenia, Austria, Azerbaigian, Belarus, Cipro, Finlandia,

Grecia, Russia, Svizzera, Turchia, Ucraina), sulla difficile situazione dei rifugiati nell'UE e degli OC provenienti da Siria, Turchia e Stati Uniti.

Interessante è inoltre la tabella comparativa su servizio militare, diritto all'OC e spese militari nei paesi europei.

A proposito dell'Italia, una breve ma significativa citazione farà piacere a Pietro Pinna: "Italia: un riconoscimento al primo obiettore: il 23 novembre 2012, nell'40° anniversario della legge che ha introdotto in Italia il servizio civile alternativo per gli obiettori di coscienza, l'Università di Pisa ha conferito la laurea honoris causa a Pietro Pinna, che ora ha 87 anni, che nel 1948 era stato il primo obiettore di coscienza italiano per motivi non religiosi al servizio militare".

La lotta degli obiettori al servizio militare è parte di una lunga parabola storica grazie alla quale i valori europei evolvono progressivamente verso una società meno militarizzata e più nonviolenta. Ma c'è ancora molto lavoro...

Sam Biesemans
Vicepresidente del BEOC

Bruxelles, 27 ottobre 2013

▲
Presentazione del
Rapporto BEOC ad
Atene

In Colombia gli ex combattenti lasciano le armi per il lavoro



Da mesi assistiamo allo storico negoziato di pace tra le Farc-EP (Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia – Ejército del Pueblo) ed il governo colombiano volto a mettere fine ad una guerra che si protrae dal 1964 con un drammatico bilancio di decine di migliaia di vittime (circa 220.000) e quasi quattro milioni di sfollati.

Fra le ipotesi proposte da Bogotá, quella che le Farc abbandonino le armi e si inseriscano nella vita politica, civile e democratica del paese al pari di altri gruppi armati che in passato hanno approfittato di amnistie politiche e si sono trasformati in partiti politici.

Un primo accordo di fondamentale importanza è stato raggiunto sulla riforma agraria, cioè la ragion d'essere delle Farc, e prevede che il governo adotti una politica di redistribuzione delle terre ai contadini più poveri. Restano da discutere gli altri quattro punti del negoziato di pace, che comprendono: la completa smobilitazione delle Farc, il trattamento giudiziario per i loro capi, un accordo per la trasformazione dell'organizzazione in un movimento politico riconosciuto e le riparazioni per le vittime della guerra civile. La Corte costituzionale di Bogotá ha recentemente dato il sì definitivo alla legge che permetterà l'ingresso in politica ai guerriglieri che, al termine del processo di pace, avranno deposto le armi. La riforma costituzionale è stata duramente criticata dall'opposizione e dalle organizzazioni per i diritti umani perché considerata come una sorta di amnistia per coloro che hanno commesso crimini di guerra. Occorre aggiungere, altresì, che una vera pacificazione del Paese non può non tenere conto degli effetti della smobilitazione che potrebbe portare diverse frange di ribelli verso altri gruppi meramente criminali legati al narcotraffico. Infatti, nonostante la grande adesione al cessate il fuoco unilaterale delle Farc, è possibile, da un lato, che le frange "più dure" di ribelli portino avanti l'insurrezione e, dall'altro, che non si interrompa del tutto la collaborazione coi gruppi narco-trafficienti di stampo prettamente mafioso.

Ecco il nodo della questione: dopo la smobilitazione il reintegro dei ribelli nella società civile.

D'altra parte, il disarmo, la smobilitazione ed il reintegro sono l'unica via verso la pace e la riconciliazi-

A cura di
**Caterina
Bianciardi**
e
**Ilaria
Nannetti**

one. In questo senso è di fondamentale importanza valorizzare il programma governativo "Hogar de paz" creato nel 2003 per agevolare la smobilitazione dei paramilitari. Il percorso si divide in tre fasi. La prima, il disarmo, che si attua nel momento in cui il guerrigliero si consegna alle forze dell'ordine e viene sottoposto a 20 giorni di interrogatori

per stabilire la sua reale appartenenza alle Farc. La seconda fase consiste in un periodo di due o tre mesi in una casa sicura dove viene valutata la sua possibilità di reinserimento nella società o se i crimini commessi sono punibili col carcere (è importante considerare che molti guerriglieri e guerrigliere vengono arruolate nelle Farc con la forza in giovanissima età). In questo periodo l'ex guerrigliero deve pensare al proprio progetto di vita futuro. L'ultima fase è il reinserimento affidato alla *Agencia Colombiana para la reintegración*, periodo durante il quale è corrisposto uno stipendio mensile, assistenza psicologica, corsi di alfabetizzazione e formazione al lavoro.

Ad oggi questo programma ha aiutato più di 53 mila ex combattenti. Non ci sono purtroppo dati certi sulle percentuali di successo e quelle di abbandono. Lavorare in questa direzione sarà un punto di svolta cruciale per il futuro del paese, se saranno fatti gli investimenti necessari per rendere il progetto "Hogar de paz" efficace e per far sì che i combattenti smobilitati ne siano i veri protagonisti: solo allora ci sarà una concreta opportunità di pacificazione e riconciliazione per la Colombia. D'altronde solo chi ha deciso di cambiare vita, abbandonando la lotta armata e scegliendo la strada nonviolenta, può fornire un modello di riferimento a chi sta affrontando lo stesso percorso.

Un esempio del successo di iniziative di questo tipo è il progetto "Chance by Colombia" che mira a fornire lavoro ai militari delle Farc che decidono di lasciare l'esercito e rientrare nella società: un marchio di moda di abbigliamento e accessori, creato dai veterani della guerriglia, che dà lavoro a 26 ex combattenti. Álvaro, conosciuto come il "sarto delle Farc", che per anni ha disegnato le uniformi dei compagni, è uno degli smobilitati facenti parte del progetto: "Sono molto felice per l'opportunità di iniziare una nuova vita. Questo è il mio contributo alla pace", rivela l'ex combattente.

Dalla paura di morire alla paura di uccidere

Gli ideali alti camminano anche con i piedi degli interessi giusti. I piedi stanno sul suolo, ma mettono le ali quando gli occhi e la mente li conducono a visitare in amicizia il mondo, per custodirlo e il più possibile migliorarlo. Sia Simone Weil che Primo Mazzolari¹ scrivevano che per lo più si deprecava la guerra perché si ha paura di morire, ma si dovrebbe temerla anche per la paura di uccidere.

Così fa chi, nelle diverse forme, oppone obiezione di coscienza alla guerra. Schematizzando, il semplice pacifismo è la paura di morire, la nonviolenza attiva è la paura di uccidere. Queste due ripugnanze sono in continuità, non in contraddizione. Il pacifismo è giusto, è il diritto di vivere. La nonviolenza include il pacifismo, ma va più avanti: si oppone non solo alla guerra, ma alle sue radici culturali e alle cause sociali, non sopporta la vergogna di umani contro umani, non tollera che altri debbano soffrire, vuole togliere le ingiustizie che spingono alla disperazione, vuole spodestare le potenze che opprimono. Le religioni, se hanno lo sguardo grande, ben più che condannare la guerra, dovrebbero sostenere il progresso morale della nonviolenza. Ma sembra spesso che le religioni oscillino tra spiritualismo moralistico da una parte, e iper-realismo dall'altra parte, facendo compromessi con l'ingiustizia.

Cielo e terra sono simboli della meta e del cammino. La preghiera cristiana dice: «sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra», come nel mondo redento che attendiamo, così nel tempo che viviamo regni la volontà di vita. Il cristiano prega e si impegna perché si accorci la distanza tra il già e il non-ancora, e si avvicini il bene sperato. Nei casi migliori, se non pretendono di dettar legge, tutte le religioni ispirano giustizia nelle diverse culture; immettono uno spirito buono che anima le libere scelte delle persone e dei popoli, verso una umanità più vera.

Riguardo alla guerra, la cui ombra mortale non manca mai nella storia in corso, le religioni a volte addirittura vi vedono un modo per diffondere la propria influenza, ma per lo più esortano alla pace, spesso troppo debolmente. Ogni tanto una voce più forte, più sincera e profetica perché incarnata in una viva testimonianza, quindi più efficace, non solo esorta, ma vive relazioni costruttive di pace, trasformando i conflitti con la

A cura di
**Enrico
Peyretti**

nonviolenza. In tutte le religioni ci sono testimonianze di giustizia, verità e amore vissuti fino al coraggio di patire la violenza dei potenti, senza commettere altra violenza; per non uccidere, e non solo per non morire.

I grandi esempi devono restare isolati nella mediocrità generale? Il bene morale, nelle sue varie versioni, troverà i piedi

in cammino nella storia per condurci tutti più vicini ad una vita più buona e più giusta, e anche più felice?

Quando Kant parla di una società giusta e pacifica si fa da solo l'obiezione: «Ma tu pensi ad una società di angeli!», e si dà questa risposta: «No, non occorre che siano angeli, basta che siano uomini intelligenti!». Cioè, anche senza una bontà eccezionale, si può capire che la guerra costa troppo, in tutti i sensi, mentre la pace premia i popoli con molti beni. L'intelligenza della pace non è fredda e oggettiva, è sentire il valore della vita. La pace camminerà di più se capiremo che è anche più utile alla vita e se, perciò, fermeremo chi fa calcoli di convenienza parziale e immediata sulla guerra. È vero che la pace conviene: non è una bassa convenienza egoistica, ma un bene reale, per lo sviluppo dell'umanità in tutti. Non ucciderci e non minacciarci ci rende più felici.

Ho l'impressione - da verificare - che, sui tempi lunghi e profondi della storia, i popoli sempre più comprendano questo, e siano sempre meno rassegnati alla fatalità delle guerre decise da pochi potenti e da strutture occulte, e siano sempre più determinati a scegliere in proprio in quale modo gestire i conflitti sociali e realizzare i diritti umani. Se non sbaglio, questa volontà cresce, anche se non riesce sempre efficace. Questa consapevolezza è da coltivare; può ridurre i disastri e i dolori della guerra e può aiutare la cultura e la politica di pace, pur con fatiche e difficoltà. Dobbiamo vigilare, ma il pessimismo sulle capacità umane e sul destino dell'umanità non aiuta, e non è neppure giusto, mentre fede e speranza nel bene aiutano nel cammino. Gli umani vogliono vivere, e sanno in cuore che ciò implica il non uccidere.

¹ Cfr Simone Weil, *La prima radice. Preludio a una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*, Ed. Leonardo 1996, pp. 142-143; Primo Mazzolari, *Tu non uccidere*, nelle varie edizioni al cap. 5, Ed. San Paolo 2002, p. 31.



Storie maledette di bulli e pupe



Nelle scuole europee e statunitensi c'è uno spettro che si aggira nelle aule e che, giorno dopo giorno, avvolge in modo sempre più asfissiante l'atmosfera dentro gli istituti educativi, che diventano così grigi, malati, opprimenti negli occhi degli alunni che andare la mattina in classe è disagio perenne. Secondo gli ultimi dati, un terzo degli studenti ha subito periodi, più o meno lunghi, di prepotenze subite, fisiche e psicologiche, da ricondurre al fenomeno del bullismo. Non è questa l'occasione per una disamina del fenomeno e per una proposta di strategia per contenerlo, arginarlo, anche perché questo compito è stato già egregiamente affrontato dalla nostra Elena Buccoliero, con l'ausilio di Marco Maggi, nei loro testi su questa spinosa questione, ai quali rimando, obbligatoriamente, chi avesse il desiderio di approfondire il tema; ma, in questa rubrica può essere utile evidenziare come il mondo del cinema sia rimasto ancora indietro nella documentazione, nel racconto di una realtà che coinvolge migliaia e migliaia di giovani, i quali, sono, anche solo a voler fare un discorso prettamente economico – che spesso è l'unica molla di azione per l'industria dei film – potenziali spettatori di storie che, in qualche modo, li riguardano.

Perché questo ritardo? Quali i motivi di questo silenzio dello sguardo. Ovviamente, è possibile azzardare solo alcune ipotesi. Forse perché mostrare, parlare di queste situazioni così estreme è pericoloso, in quanto, se si andasse a scavare veramente, si potrebbe arrivare a sostenere che l'esplosione di comportamenti devianti è uno sbocco possibile, quasi naturale per bambini, bambine, ragazzi, ragazze che, sottoposti a continue pressioni esterne, alla fine trovano il modo più immediato e brutale per scaricare le loro rabbie, frustrazioni, tensioni. Viviamo un mondo competitivo, arrivista, individualista, aggressivo, intollerante, inquieto. Come sorprendersi se i nostri figli, qualche volta, esplodono e sono più portati a distruggere che a creare.

Charles Manson, omicida confesso di una studentessa di 16 anni, Sharon Tate, allora incinta, nella sua arringa, tenuta secretata e mai esposta alla giuria, ma solo ascoltata dalla stenografa e dal giudice per evitare che l'imputato potesse 'usare i propri poteri di suggestione mentale', urlava che lui era il figlio fragile dell'Usa degli anni'80 e che aveva reagito all'indifferenza e alla brutalità che sempre lo avevano circondato, semplicemente usandola.

A cura di
**Enrico
Pompeo**

Ecco perché è sempre più necessario offrire modelli di comportamento differenti: i giovani sono spugne; se emettono tossine è perché ne hanno respirate tante. Un plauso ai pochi autori che hanno proposto la loro visione su questo tema.

Bully

Un film di Larry Clark. Con Brad Renfro, Rachel Miner, Bijou Phillips, Drammatico, 106 min. - USA 2001

Tratto da una storia vera. Bobby Kent e Marty Puccio sono amici sin da bambini ma il termine non rende la dinamica del loro rapporto. Bobby, un diciottenne privo di qualsiasi senso morale, tratta Marty come uno schiavo da dileggiare. Lo coinvolge nelle sue imprese sessuali ma lo vuole assolutamente succube. Fino al giorno in cui Marty conosce Lisa che, incinta di lui o di Bobby, decide che il vessatore va punito. Si mette così insieme un gruppo eterogeneo che compie con efferatezza la vendetta ma poi si fa ingenuamente incastrare. Si descrive un vuoto interiore assolutamente pneumatico che si accompagna a una sorta di desensibilizzazione assoluta nei confronti di qualsiasi sentimento degno di questo nome.

Nient'altro che noi

Un film di Angelo Antonucci. Con Andrea Lucente, Annica Rodolico, Gabriele Merlonghi, Commedia, durata 90 min. - Italia 2008

Attraverso il racconto in flashback di Sara, il regista ci racconta la vicenda di Marco vittima del bullo Miki. La storia si snoda tra vicende sentimentali, d'amicizia e di difficile rapporto genitori.-figli-insegnanti. Infatti sembra evidente che si sia voluto porre l'accento sulla difficoltà comunicativa tra genitori e figli ed infatti è proprio in questo che risiedono i veri problemi che portano il bullo ad essere violento e la sua vittima a subire,, dove anche la scuola è assente o quantomeno impotente. Su tutto spicca il ruolo edificante dell'arte e della musica che riescono a far confessare a Marco ciò che non sarebbe mai riuscito a dire. I ragazzi, spontanei e veri, come tutto il film, sono stati scelti tra oltre 1600 provini. Il film è ambientato a Roma, che detiene il triste primato del record di casi di bullismo denunciati. Il film riesce ad arrivare allo spettatore con semplice immediatezza e lo sprone al dibattito è assicurato.

fai un nodo,



ricorda
l'abbonamento
ad **Azione
nonviolenta.**

MAURO BIANI 2013

La difesa nonviolenta sulle sponde mediterranee



A. LOMBARDI, *C'era una volta la guerra – L'educazione alla cittadinanza in prospettiva nonviolenta*, Ed. La Meridiana, Molfetta 2011.

Di tutte le accuse che, a seconda dei casi e del momento, vengono rivolte al movimento pacifista – di essere fazioso, opportunista, al servizio dell'imperialismo americano o del terrorismo islamico – la più difficile da fronteggiare (forse perché non del tutto priva di fondamento) è quella di essere un movimento idealistico che non tiene conto della realtà dei fatti.

Il libro di Antonio Lombardi, fin dal titolo, sembrerebbe a buon diritto inserirsi nella scia dei tanti utopisti che hanno sognato, con scarso senso di concretezza e di realpolitik, un mondo più giusto. Ma l'Autore ben si avvede di tale rischio, ammonendoci egli stesso: *“Contestare la violenza della struttura militare e dire no alla guerra sempre e comunque non basta: è improduttivo ed espone alla critica che denuncia l'inconsistenza e l' inutilità della cultura pacifista e nonviolenta. È indispensabile puntare sulla proposta: costruire una difesa alternativa a quella militare (...) e formare i cittadini a sapersi difendere senza bisogno di avere un esercito”* (pp. 77-78).

In effetti il libro conserva per tutta la sua durata un approccio quanto mai pratico ai problemi affrontati.

I capitoli iniziali costituiscono una introduzione alla nonviolenza, utile per il neofita e interessante anche per chi già conosca l'argomento.

Lombardi, psicopedagoga, fondatore del “Centro per la nonviolenza nei conflitti”, definisce, con competenza e chiarezza, alcuni concetti chiave: che cosa si deve intendere per “cultura di pace”, che distinzione c'è tra conflitto (uno stato della relazione che contiene in sé il rischio della violenza, ma anche un'opportunità di crescita) e violenza (un comportamento tra i tanti possibili, sempre frutto di una scelta). Svela poi la falsità di alcuni “miti”, come quello delle “basi biologiche” e quindi della necessità naturale della guerra, o quello del soldato che porta la pace e del suo corollario, che presenta la guerra come un'amara medicina necessaria: ecco allora l'intervento umanitario, l'operazione chirurgica, gli effetti collaterali. Infine, l'Autore smonta i più diffusi pregiudizi sui conflitti, le “ovvietà” ascoltate nelle conversazioni quotidiane (per esempio, quella secondo cui in un conflitto c'è, e ci

A cura di
**Sergio
Albesano**

deve essere, sempre chi vince e chi perde, non è possibile vincere entrambi).

Ma la parte più interessante del libro riguarda la proposta di Lombardi: costruire un'alternativa nonviolenta alla guerra, formando cittadini satyagrahi in grado di praticare una difesa civile non armata, nella consapevolezza, però, che *“satyagrahi non ci si improvvisa”*: occorre

conoscere strategie e tecniche d'azione, e sviluppare alcune fondamentali caratteristiche di personalità. La difesa nonviolenta richiede insomma una formazione ed un addestramento specifici e lunghi.

Dunque un obiettivo, pedagogico e politico insieme, ambizioso forse, ma imprescindibile per chiunque voglia praticare – e non solo sterilmente professare – la nonviolenza come cittadinanza attiva.

Il quadro legislativo italiano appare incoraggiante e sconcertante a un tempo. Incoraggiante perché, come l'Autore orgogliosamente rivendica, l'Italia, per la prima volta al mondo, ha usato la parola “nonviolenta” in una sua Legge (la L. n.230 del 1998) prevedendo due forme di difesa nazionale: quella militare e la “difesa civile non armata e nonviolenta”. Sconcertante perché, come spesso accade nel nostro paese, alle parole non sono seguiti i fatti: la sperimentazione di quest'ultima forma di difesa, prevista dalla legge italiana, appare infatti, allo stato attuale, lettera morta.

L'inefficienza delle Istituzioni non ha però bloccato totalmente la ricerca e la sperimentazione “sul campo” di quanti continuano a pensare che l'esercito e la guerra non siano l'unico né il miglior modo per difendere una popolazione. Oltretutto, secondo la Corte Costituzionale, la difesa della Patria non compete esclusivamente ai militari, ma è “sacro dovere” di ogni cittadino (art. 52 della Costituzione Italiana), dunque anche di coloro che non possono (perché inabili o anziani) o non vogliono (per motivi di coscienza) difenderla con le armi. Educare la popolazione alla difesa nonviolenta e giungere unanimemente a condannare – come già accaduto per la schiavitù e il colonialismo – la legittimità istituzionale della guerra non è dunque un'illusione, ma un progetto realistico, che implica profondi cambiamenti culturali.

Livio Miccoli

G. SOLERA, *Riscatto Mediterraneo – voci e luoghi di dignità e resistenza*, Ed. Nuovadimensione, Portogruaro 2013.

Gianluca Solera ritorna in libreria con un libro di emozioni, luoghi e lotte nel Mediterraneo.

Da Alexandria a Madrid, da Sidi Bouzid ad Atene, l'autore ricostruisce la geografia dei movimenti rivoluzionari e di protesta che hanno rimesso in discussione "il sistema".

Consigliere al Parlamento europeo e poi coordinatore delle reti della Fondazione Anna Lindh per il dialogo tra le culture, Gianluca Solera ha avuto il privilegio di vivere molti di quegli eventi in diretta, e la rivoluzione egiziana sulla propria pelle, giorno dopo giorno.

Un viaggio nel Mediterraneo che ritorna al centro della Storia, perché tutto è cambiato dopo la Primavera araba, per noi e per loro. Una narrazione letteraria che racconta di coloro che hanno preso in mano il futuro, sfidando morte e ingiustizia. Con le rivoluzioni arabe e i movimenti contro crisi e austerità che le ha accompagnate, questa parte del mondo è diventato il fulcro del cambiamento, dove si sperimenta un nuovo progetto di civilizzazione.

Chi sono i protagonisti? Come si muovono, si organizzano e in cosa sperano i giovani di questa generazione in subbuglio? Perché il Mediterraneo è diventato la culla della resistenza civile? E come fare in modo che ciò che è iniziato produca frutto? Il libro cerca di rispondere a queste domande, parlando di Tunisia, Libia, Egitto o Siria, ma anche di Tel Aviv, Salonicco, Zagabria o Roma, e nelle storie di quei giovani in movimento, nelle loro battaglie, vittorie o sconfitte esplora le radici comuni. Un libro che invita a sperare che il futuro immaginato nelle piazze delle città del Mediterraneo sia l'inizio di un percorso sociale, culturale e politico comune. Più giusto, più onesto, più democratico, più creativo. Più mediterraneo.

«Il suo soprannome è Black Eyes. Ha 21 anni e ha aderito all'Esercito libero dopo che le autorità avevano perso la pazienza con ragazzi come lui, che continuavano a dimostrare per la libertà e la caduta del regime. "Allah, Siria, libertà e basta!" – cantavano, parafrasando il monito delle brigate del partito Ba'th, "Allah, Siria, Bashar e basta!"».

Cammina per le vie del quartiere al-Mashhad con una pistola alla cintura.

"Ho perso dieci tra i miei migliori amici, sei durante le manifestazioni pacifiche e quattro in battaglia", spiega mentre sediamo sul bordo di un marciapiede grigio, di fronte a un edificio sventrato da un colpo di cannone delle forze del regime. I negozi del vicinato non hanno sedie a sufficienza per eventuali ospiti, anche se uno sgabello per il caffè ce lo trova il ragazzo delle Falafel, le polpette di farina di ceci con il sesamo.

"Dopo quarant'anni di oppressione, la gente era disposta a tutto. Era una questione di liberazione dello spirito, di liberazione della voce", aggiunge. Poi, d'improvviso: "Boum!", un potente colpo di artiglieria si intramette nella nostra conversazione. Una scossa mi raddrizza la schiena, mentre Black Eyes non muove ciglio: è il cannone dei ribelli che spara a intervalli regolari su un obiettivo militare del regime. "Come coordinatori delle manifestazioni, per contattare gli altri usavamo pagine Facebook con falso nome. Mandavamo un invito a qualcuno, e se rispondeva positivamente, verificavamo la sua identità e lo inserivamo nella rete. Tra noi coordinatori, non ci conoscevano con il vero nome". Black Eyes si definisce un poeta naturale, pubblica i suoi versi rivoluzionari su Internet, è uno di coloro che scrive gli slogan delle marce, ma è anche uno studente di ingegneria.

Così va la vita. Porta i capelli come un giovane Elvis Presley, ma Elvis Presley non aveva gli occhi neri.»



gennaio 2014
Azione nonviolenta compie 50 anni...
... e si rinnova



Le “nostre” canzoni nella super classifica



Per tutti coloro che l'attendevano, oggi è disponibile la “Super classifica all time”! Le 500 canzoni più vendute in Italia in tutti i tempi. Gli interessati la possono trovare, assieme ad altre classifiche e a tante altre interessanti informazioni, su www.hitparadeitalia.it. Un sito frutto del lavoro di diversi appassionati, aperto ad ogni collaborazione che lo possa arricchire. Nell'augurare buon divertimento a tutti i canzonettari, comincio a segnalarvi quante e quali delle “nostre” canzoni sono presenti.

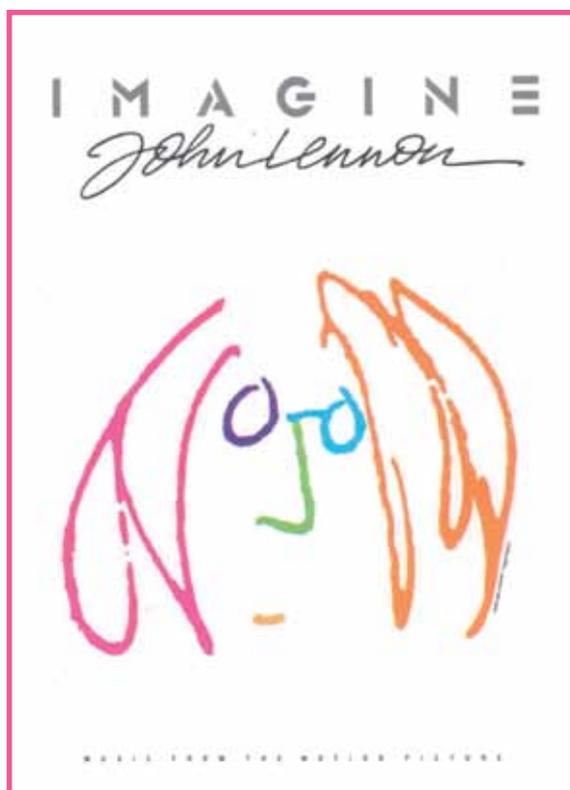
Neanche a farlo apposta, la prima incontrata è “Imagine”: al 38° posto grazie alle versioni di Lennon, Zucchero, Ornella Vanoni, Randy Crawford e Fausto Pappetti. Va ricordato che esistono anche quelle di Gino Paoli e Alberto Fortis, che potrebbero forse migliorare leggermente il piazzamento. Poi al 90° posto troviamo

A cura di
Paolo Predieri

“Generale” di De Gregori, poi riproposta anche da Vasco Rossi. Al 195° posto c'è “Lo straniero” di Georges Moustaki. Dobbiamo arrivare al n. 232 per “C'era un ragazzo”: a sorpresa, la versione che più contribuisce al piazzamento è quella di Lucio Dalla, assieme beninteso a tutte le altre (Morandi, Joan Baez, Fiorello e l'autore Mauro Lusini).

Al 243 c'è “Enola Gay” degli OMD. Al 379 “Gli spari sopra” di Vasco Rossi. Al 387 “Samarcanda” di Roberto Vecchioni e al 388 “Brothers in arms” dei Dire Straits. Al 412 ecco di nuovo John Lennon con “Happy Xmas”.

Riescono a entrare anche al 423 “La pace sia con voi” di Renato Zero, scritta da Maurizio Fabrizio e Guido Morra e al 477 “Macchine da guerra” di Andrea Bocelli, scritta da Sergio Cirillo e Joe Amoruso.



essere come una città sotto vetro
quasi sempre in stato d'assedio
circondati da nemici spietati,
o peggio ancora dal tedio e dai suoi derivati
avere voglia di salire sul tetto e poi, di mettersi ad urlare
che magari arriva un disco volante e ci viene a salvare
che se uno deve per forza emigrare
allora è meglio un altro sistema solare
siamo noi quei misteriosi via vai dei pinguini
sulle distese che non hanno comunque confini
e nonostante tutto avere dell'amore
un'idea talmente splendente e sublime
La pace sia con te, e con il tuo spirito
la pace sia con te, e con il tuo spirito
("La pace sia con te")

A piedi nudi camminiamo sui vetri rotti e poi
con mani sporche ci tocchiamo ci feriamo fra di noi
tutti i segnali sono guasti pallidi spenti nel buio
potrei tentare un'altra volta ma non sono io che devi sentire.
Ascolta il tuo cuore se batte guarda dove corri e fermati
ascolta il dolore del mondo
siamo persi per la via orfani di vita,
macchine da guerra ma perché?
("Macchine da guerra")

Lanciamo una sottoscrizione per la nostra rivista

Caro Direttore, leggo e rifletto su quanto scrive Danilo Magnanini sul numero di Agosto-Settembre (pag.28-29) della nostra amatissima rivista a proposito di necessità di far fronte a "buchi" sgradevoli ... devo dire che sono abbastanza d'accordo con la sua proposta, ma devo dire che ho dei ricordi, belli, di qualche decennio fa, quando si leggeva un bel quotidiano (tutt'altro che non violento) di un bel gruppuscolo da cui provengono oggi alcune menti del panorama politico e culturale. Pensando ai tempi di Lotta Continua ricordo ancora la parola "sottoscrizione" e ora vorrei rilanciarla per poter evitare che a tutti, indistintamente, sia imposto un pur minimo ulteriore sforzo di spesa (prezzo di copertina, quota associativa ...) e che invece solo chi vuole e/o solo chi può aiuti tutti nella fatica economica del momento.

A cura della
Redazione

Per parte mia son disposto a metterci una parte di quegli ottomila euro, ma ti chiedo e chiedo a tutti: possibile che in tutta Sodoma e Gomorra non si trovino dei "giusti" siano 8, 16, 32, 64, 128, 256 ... che contribuiscano a sanare questa rogna?

Dai! proviamo a lanciare questa sottoscrizione; io ci sono, comunque.

A presto, un forte abbraccio,

Lettera firmata

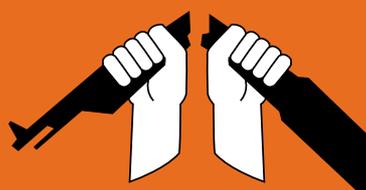
Desenzano

Chi volesse partecipare alla sottoscrizione "per Azione nonviolenta", può inviare un contributo utilizzando l'IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455. Grazie.



È tempo di rinnovare l'adesione al Movimento Nonviolento

La strada della nonviolenza è luna e difficile, ma ognuno di noi è chiamato a percorrerla. Un primo piccolo passo, nella direzione giusta, è l'adesione al Movimento Nonviolento. Spezza il tuo fucile.



60,00 € sul CCP n. 18745455

IBAN: IT 35 U 07601 11700 0000 18745455

Versamento comprensivo dell'invio della rivista e detraibile dalla dichiarazione dei redditi

di Christoph Baker

GRAZIE PAUL KLEE

Una piccola vacanza a Londra per andare a trovare il figlio musicista. La grande capitale dell'impero dove il sole non tramontava mai, ci accoglie fra raggi di sole autunnale e furiosi venti distruttori.

Al Tate Modern, c'è una mostra di Paul Klee. Entri ed è subito stupore e meraviglia di fronte ai quadri di questo dolce visionario. Ci sono i primi tentativi astratti, ci sono i paesaggi sfumati, le grandi pennellate nere o sottilissimi grafi, i pesci e i porti, cubi e strati di colori vivi o tenui. Se non conoscessi questo grande maestro tedesco della Bauhaus, crederesti che si tratti di almeno quattro artisti diversi.

Dicono che questo uomo era tranquillo e divertente.

Sedeva per ore in una poltrona in un angolo del suo studio, la pipa accesa, e meditava. Poi si alzava all'improvviso e andava a toccare una tela, fra le tante che creava in contemporanea. Diceva durante i suoi viaggi, che non voleva dipingere quello che vedeva, ma ricordarlo. Più tardi a casa, questi ricordi diventerebbero l'ispirazione per i suoi quadri...

Fermo davanti a questo o quell'altro quadro, mi lascio prendere dal gioco di forme e di colori. Sento che parlano al mio cuore, alla mia anima; che hanno saltato il passaggio per la mia mente razionale. Meglio così, perché mi riempiono di un dolce mistero. E danno vita a delle emozioni pure e incontaminate.

Grazie Paul Klee di averci regalato la tua curiosità e la tua gioia di vivere.



Il calice

24° congresso del Movimento Nonviolento Torino, 31 gennaio - 1 e 2 febbraio 2014

INDICAZIONI LOGISTICHE

Luogo: il congresso si terrà nei locali del Centro Studi Sereno Regis – via Garibaldi 13 – 10122 Torino – Tel. 011 532824. Siamo nel centro storico di Torino, zona pedonale, non accessibile alle auto.

Come arrivare: in treno dalle stazioni di Torino Porta Nuova (autobus 11 o tram 4); da Torino Porta Susa (tram 13 o autobus 56). A piedi da entrambe le stazioni 15 minuti. Per chi arriva in auto (autostrada da Piacenza) consigliamo di lasciarla parcheggiata in piazza Caio Mario e proseguire con il tram 4. Per chi arriva in auto (autostrada Milano) consigliamo di lasciarla nei parcheggi all'uscita dell'autostrada e proseguire con il tram 4. I parcheggi in centro sono tutti a pagamento.

Pernottamenti:

- **in albergo** (prezzi da 70-75 euro camera doppia) vicino alla stazione di Torino Porta Nuova: Albergo Bologna – C.so Vittorio Emanuel 60 - 011 5620193; Albergo Roma – P.za Carlo Felice 60 – 011 5612772 questo albergo offre anche "camere turistiche" a 60 euro; Hotel Ibis Styles (011 5620653). Per le camere singole i prezzi sono 45-55 euro.
- **in ostello:** open 11 – C.so Venezia 11 (011 250535), camere con bagno: doppie euro 49, triple euro 58, quadruple euro 74. Camera doppia uso singola euro 35. Posto letto in camera collettiva euro 19,50. La dotazione di asciugamani (facoltativa) costa 2,50 euro.

Sito web dell'ostello: www.cooperativadoc.it

Dall'ostello alla sede del congresso autobus 11 (frequenza ogni 12 minuti – tempo di percorrenza 10 minuti). L'ostello è raggiungibile dalla stazione di Torino Porta Nuova con l'autobus 11 e dalla stazione di Torino Porta Susa con l'autobus 10, fermata stazione Dora GTT; dall'aeroporto di Torino con il treno GTT. In auto possibilità di parcheggio nelle vie adiacenti.

- **alberghi vicino alla sede del congresso** (prezzi da 70-90 euro camera doppia): Le petit hotel (011 5612626); Hotel Dogana Vecchia (011 4366752). Per tutte queste soluzioni potete prenotare con booking.com o venere.com a prezzi spesso più convenienti che non l'accesso diretto.
- **in sede** potete dormire gratuitamente con il vostro sacco a pelo e materassino.

Pasti:

I pasti saranno liberi in quanto nelle vie adiacenti la sede congressuale ci sono molte possibilità di pranzare con 8-10 euro.

Trasporti in città: il biglietto di trasporto urbano costa euro 1,50 vale 90 minuti, il biglietto giornaliero costa euro 5 e vale 24 ore, il biglietto 2 giorni costa euro 7,50 e vale 48 ore, il biglietto 3 giorni costa euro 10 e vale 72 ore. I biglietti si acquistano nelle edicole, tabaccai, bar.

Materiale Disponibile

Scritti di Aldo Capitini

Il messaggio di Aldo Capitini, € 15,50
Tecnica della nonviolenza, € 12,00
Elementi di un'esperienza religiosa, € 12,00
Italia nonviolenta, € 6,20
Il potere di tutti, € 13,90
Vita religiosa, € 10,00
Religione aperta, € 20,00
Le ragioni della nonviolenza, € 16,00
L'educazione è aperta: antologia degli scritti pedagogici a cura di Gabriella Falcicchio, € 18,00

Libri su Aldo Capitini

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, € 9,30
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, € 13,45
Elementi dell'esperienza religiosa contemporanea, Fondazione "Centro Studi Aldo Capitini", € 6,20
La rivoluzione nonviolenta, Altieri Rocco, € 14,00
La realtà liberata, Vigilante Antonio, € 15,50
I figli della festa, Gabriella Falcicchio, € 20,00
Vivere la nonviolenza, Federica Curzi, € 16,00

Scritti di M. K. Gandhi

Civiltà occidentale e rinascita dell'India, € 6,20
La forza della verità, € 15,00
Teoria e pratica della nonviolenza, € 15,50
Una guerra senza violenza, € 16,00
La prova del fuoco, nonviolenza e vita animale, € 13,00
Vi spiego i mali della civiltà moderna, € 15,00

Libri su M. K. Gandhi

L'insegnamento di Gandhi per un futuro equo e sostenibile, AA.VV., € 5,15
Il Dio di Gandhi, Antonio Vigilante, € 20,00
La pedagogia di Gandhi, Antonio Vigilante, € 19,00
Esperimenti con la verità. Saggezza e politica di Gandhi, Peyretti Enrico, € 10,00

Libri di e su Martin Luther King

Il sogno e la storia, a cura di Paolo Naso, € 15,00
La forza di amare, € 10,00
Lettera dal carcere di Birmingham, € 3,00

Libri di e su Lev Tolstoj

Tolstoj, il profeta, a cura degli Amici di Tolstoj, € 13,45
Il regno di Dio è in voi, € 11,00
La legge della violenza e la legge dell'amore, € 6,00
La vera vita, € 10,00
Sulla follia, scritti sulla crisi del mondo moderno, € 9,00
Scritti politici, € 7,00
Tolstoj e Marx, € 7,00
Il cammino della saggezza (vol. I-II), € 30,00

Libri di e su Don Lorenzo Milani

Lettera a una professoressa, € 10,00
L'obbedienza non è più una virtù, € 3,00
La ricreazione, € 6,00
Lorenzo Milani, gli anni del privilegio, Fabrizio Borghini, € 8,00
Documento sui processi contro Don Milani, C.F.R. Don

Milani e Scuola Barbiana € 5,00
Lorenzo Milani maestro cristiano, Sandro Legomarsini, € 8,00
Una lezione alla scuola di Barbiana, Michele Gesualdi, € 7,00
Riflessioni e testimonianze, a cura degli ex allievi di Calenzano, € 10,00
La parola fa eguali, Michele Gesualdi, € 12,00

Libri di e su Alexander Langer

Il viaggiatore leggero, Alexander Langer, € 18,00
Scritti sul Sudtirolo, Alexander Langer, € 14,98
Fare la pace, Alexander Langer, € 11,50
Più lenti, più dolci, più profondi, € 2,00
Lettere dall'Italia, Alexander Langer, € 5,00

Libri di e su Franz Jägerstätter

Franz Jägerstätter, una testimonianza per l'oggi, Girardi Giampiero, € 7,00
Franz Jägerstätter. Un contadino contro Hitler, Putz Erna, € 13,00
Scrivo con le mani legate, € 13,00

Scritti di e su G. G. Lanza Del Vasto

L'arca aveva una vigna per vela, € 14,50

Altri autori

AA.VV., *La prevenzione dei conflitti armati e la formazione dei Corpi Civili di Pace (a cura di Matteo Soccio)*, € 20,00
AA.VV., *10 occasioni per diventare nonviolenti, fumetto*, € 12,00
AA.VV., *Teoria e pratica della riconciliazione*, € 6,00
Albesano Sergio, *Storia dell'obiezione di coscienza in Italia*, € 11,00
Bassis Chiara, *Domenico Sereno Regis - Biografia*, € 12,00
Bellettato Enzo, *Diario di un obiettore*, € 14,00
Bergamaschi Paolo, *Area di crisi, guerra e pace ai confini d'Europa*, € 15,00
Boato Michele, *Nonviolenza oggi*, opuscolo in omaggio su altri acquisti
Bravo Anna, *La conta dei salvati*, € 16,00
Cozzo Andrea, *Gestione creativa e nonviolenta delle situazioni di tensione, manuale di formazione per le forze dell'ordine*, € 10,00
Croce Achille, *I mezzi della Pace*, € 12,00
Drago Antonino, *Difesa popolare nonviolenta*, € 22,00
Ebert Theodor, *La difesa popolare nonviolenta*, € 6,20
Eknath Easwaran, *Badshan Khan. Il Gandhi musulmano*, € 10,00
Krippendorf Ekkeart, *Lo Stato e la guerra*, € 30,00
Kumarappa Joseph, *Economia di condivisione*, € 15,00
L'Abate Alberto, *Giovani e pace*, € 19,00
L'Abate Alberto, *Gramsci e la nonviolenza*, € 3,00
Lopez Beppe, *La casta dei giornali*, € 10,00
Mariani Adriano, *Non uccidere, il cristianesimo alla prova della condizione animale*, € 16,00
Muller J. Marie, *Strategia della nonviolenza*, € 6,20
Muller J. Marie, *Il principio nonviolenza*, € 15,00
Operti Laura, *Per una cultura della nonviolenza*, € 14,00
Patfoort Pat, *Difendersi senza aggredire*, € 20,00
Patfoort Pat, *Io voglio, tu non vuoi*, € 14,00
Peyretti Enrico, *Il diritto di non uccidere* € 14,00
Sharp Gene, *Politica dell'azione nonviolenta*. Vol.1-2-3, € 36,10

Semelin Jacques, *Per uscire dalla violenza*, € 6,20
Semelin Jacques, *Senz'armi di fronte a Hitler*, € 16,50
Semelin Jacques, *La non violenza spiegata ai giovani*, € 6,20
Trevisan Alberto, *Ho spezzato il mio fucile* (nuova edizione), € 14,50
Vigilante Antonio, *Il pensiero nonviolento. Una introduzione*, € 15,00
Vinoba Bhave, *I valori democratici*, € 14,50
Von Suttner Berta, *Giù le armi*, € 8,50
Weil Simone, *Sui conflitti e sulle guerre*, € 3,00

Edizioni del Movimento Nonviolento

Quaderni di Azione Nonviolenta - prezzo unitario: € 3,00

- 1) Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?, Salio Giovanni
- 2) Il satyagraha, Pontara Giuliano
- 3) La resistenza contro l'occupazione tedesca, Bennet Jeremy
- 4) L'obbedienza non è più una virtù, Milani don Lorenzo
- 5) Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca, Skodvin Magne
- 6) Teoria della nonviolenza, Capitini Aldo
- 7) Significato della nonviolenza, Muller J.Marie
- 8) Momenti e metodi dell'azione nonviolenta, Muller J.Marie
- 9) Manuale per l'azione diretta nonviolenta, Walker Charles
- 10) Paghiamo per la pace anziché per la guerra, Campagna OSM
- 11) Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza, Gallo Domenico
- 12) I cristiani e la pace, Basilissi don Leonardo
- 13) Una introduzione alla nonviolenza, Patfoort Pat
- 14) Lettera dal carcere di Birmingham, Luther King Martin
- 15) La legge della violenza e la legge dell'amore, Tolstoj Lev, € 6,00
- 16) Elementi di economia nonviolenta, Salio Giovanni
- 17) Dieci parole della nonviolenza, AA.VV.
- 18) Un secolo fa, il futuro, AA.VV.
- 19) La nonviolenza per la città aperta, AA.VV., € 6,00
La mia obiezione di coscienza, Pinna Pietro, € 6,00
Nonviolenza in cammino, A cura del M.N., € 10,00
Convertirsi alla nonviolenza?, Autori Vari, € 14,00
Energia nucleare: cos'è e i rischi a cui ci espone, Franco Gesualdi, € 6,50

I nostri Video

Una forza più potente, DVD, 172 min, libero contributo, € 15,00
Lanza del Vasto, il pellegrino, DVD, 62 min, libero contributo, € 10,00

Materiale Promozionale

Bandiera della nonviolenza, € 8,00
Spilla del Movimento Nonviolento, due mani che spezzano il fucile, € 2,00
Adesivi della nonviolenza (soggetti vari), € 1,00
Spille piccole Ø cm 2, vari soggetti, € 1,00
Spille grandi Ø cm 3, vari soggetti, € 1,50
Borse, 2 colori, € 3,00
Magliette, 2 colori, € 12,00
Biglietto augurale, con busta, € 1,50
Cartolina della nonviolenza, € 0,50

Il materiale può essere richiesto alla redazione di Azione nonviolenta: **per posta** (via Spagna 8, 37123 Verona), **telefono** (045/8009803), **fax** (045/8009212), **e-mail** (amministrazione@nonviolenti.org).

I libri richiesti vengono inviati tramite il servizio postale.

Per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".

Nota bene: all'importo del materiale richiesto andrà aggiunto un contributo per le spese di spedizione.

L'ultima di Biani...

L'IMPORTANTE È VINCERE
SENZA NEANCHE CAPIRE
A COSA STAI PARTECIPANDO.

